

LX.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Annunzio della presentazione delle relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Sora e Serrastretta. = Nomina fatta dal presidente di due componenti la Giunta sul progetto di legge per abrogazione dell'articolo 49 della legge sui giurati. = Il deputato Bertolè-Viale presenta la relazione sugli schemi di legge: per pensioni militari ai feriti, alle vedove e famiglie dei morti per la difesa di Roma e Venezia; per il riconoscimento dei gradi a coloro che li perdettero per causa politica; il deputato De Saint-Bon su quello che approva la convenzione col duca di Galliera per l'ampliamento e la sistemazione del porto di Genova; e il deputato La Porta sullo schema di legge pel completamento e sistemazione di strade nazionali e provinciali. = Interrogazione del deputato Bellone sui provvedimenti per assicurare l'esercizio della ferrovia da Mondovì a Cuneo, e per il riparto del sussidio — Risposta del ministro per i lavori pubblici. = Approvazione dell'articolo del disegno di legge per una convenzione coll'ingegnere Mazzoni per la concessione delle sorgenti di acque salse nella provincia di Macerata. = votazione a squittinio segreto e approvazione di questo schema di legge, e di quello per convalidazione del decreto di classificazione di opere idrauliche nel Veneto. = Approvazione dell'articolo unico del disegno di legge per l'ammissione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali. = Relazione di petizioni — Istanza del deputato Comin in favore di due petizioni di medici-condotti — Spiegazioni e osservazioni dei deputati Macchi relatore, Lovito, Umata, Massari, Ruspoli Augusto e Baccelli Guido — Dichiarazioni del presidente del Consiglio — È inviata agli archivi — La petizione 12,601, sulla quale parlano i deputati Pissavini e Morelli Salvatore, è sospesa — I deputati Bernini e Fornaciari riferiscono sopra altre petizioni — Proposizione di invio al Ministero della petizione 741, del deputato Avezzana, approvata — La petizione 1256 è inviata alla Giunta per lo schema di legge che ha tratto all'arginatura del Po, dopo osservazioni del deputato Rasponi Giacchino, e spiegazioni del relatore Plebano. = Annunzio di una interrogazione del deputato Ruspoli Emanuele e di altri sopra la riscossione della imposta sulla ricchezza mobile — Riserve del ministro per le finanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 15 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1299. Vari cittadini membri della società di mutuo soccorso di Montebelluna sottopongono al Parlamento un loro voto perchè nella riforma della legge elettorale prevalga il concetto indicato nella proposta Cairoli e non quello del censo.

1300. Il Consiglio comunale di Nicotera in Cala-

bria ultra seconda, chiede il condono di arretrati per spese di concorso addossate ai comuni di quel circondario per il mantenimento del liceo-convitto del capoluogo, ed invoca un provvedimento legislativo che dichiari non comprese le dette spese nelle prescrizioni dell'articolo 116 della legge comunale.

1301. La deputazione provinciale di Basilicata rassegna un voto perchè le strade indicate all'articolo 4, numeri 12 e 13 della legge 27 giugno 1869, di terza serie, passino alla seconda.

(L'onorevole Fratellini presta giuramento.)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

PRESIDENTE. La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso le relazioni sulle operazioni elettorali dei collegi di Sora e di Serrastretta.

Queste due relazioni saranno depositate presso la Segreteria della Camera.

Sulla proposta dell'onorevole Righi, la Camera mi ha affidato l'incarico di completare la Commissione che deve riferire sul progetto di legge intorno all'abrogazione dell'articolo 49 della legge sui giurati.

In adempimento di questo mandato chiamo gli onorevoli Nanni e Genala a surrogare gli onorevoli Mancini e Coppino che hanno cessato di fare parte di quella Commissione.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito i relatori che avessero relazioni in pronto a recarsi alla tribuna per presentarle.

BERTOLÈ-VIALE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione su due progetti di legge d'iniziativa parlamentare: il primo relativo alle pensioni ai feriti ed alle famiglie dei morti combattendo per l'indipendenza italiana; il secondo per il riconoscimento dei gradi a coloro che li perdettero per causa politica. (V. *Stampato*, n° 67-68-A.)

DI SAINT-BON, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo alla convenzione col Duca di Galliera, per i lavori del porto di Genova. (V. *Stampato*, n° 73-A.)

LA PORTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo allo stanziamento di somme per la sistemazione di varie strade nazionali e provinciali di serie (V. *Stampato*, n° 92-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BELLONE AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI INTORNO AI PROVVEDIMENTI PER L'ESERCIZIO DELLA FERROVIA DI MONDOVI, E PER IL RIPARTO DI UN SUSSIDIO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed essendo stato stabilito che avesse luogo oggi l'interrogazione dell'onorevole Bellone, ne do lettura:

« Il sottoscritto rinnova l'istanza d'interrogare il signor ministro dei lavori pubblici intorno ai

provvedimenti per assicurare l'esercizio della ferrovia Mondovì-Cuneo, e per il riparto del sussidio di cui all'articolo 8 della legge 14 maggio 1865. »

Ha la parola per svolgere la sua interrogazione.

BELLONE. Richiamo l'attenzione del signor ministro e della Camera sopra un argomento che, sotto modeste apparenze, comprende un interesse grave, e si riferisce al complemento delle ferrovie dell'alto Piemonte.

Con la legge 14 maggio 1865, del riordinamento generale delle ferrovie del regno, quando si stabilì il tracciato della ferrovia da Torino a Savona, si riconobbe la ragione e l'importanza di una ferrovia la quale per Mondovì riunisse Cuneo alla ferrovia del Tanaro nei pressi di Bastia o Carrù, e coll'articolo 8 di detta legge, mentre si autorizzava il Governo del Re alla costruzione di questa ferrovia, si accordava il sussidio di un milione, sussidio di non lieve importanza, quando si consideri che, secondo gli studi fatti seguire poi dalla provincia di Cuneo, tutta la strada importava soltanto la spesa di quattro milioni di lire.

Nonostante questo sussidio, abbastanza ampio, nonostante il sussidio di un altro milione votato dalla provincia e dai comuni interessati, non si è mai potuto ottenere la costruzione di questa ferrovia, la quale congiunge alla ferrovia del Tanaro un capoluogo di circondario e un capoluogo di provincia, e la quale congiunge insieme la linea di Savona colla linea di Cuneo, la quale si considera come il principio di una linea che per Saluzzo, Pinerolo e Susa va a congiungersi alla linea del Moncenisio, e la quale linea fu ultimamente collegata in un progetto con quella oltralpina da Cuneo a Ventimiglia; e non se ne è mai potuto conseguire la costruzione, perchè ciò che è più difficile ad ottenere nella costruzione delle ferrovie è l'assicurazione dell'esercizio.

Il Ministero e il Parlamento non avevano dimenticato di assicurare l'esercizio di questa ferrovia, ma per una casualità non mai abbastanza deplorata, nella convenzione del 30 giugno 1864, intervenuta fra il Governo e la società dell'Alta Italia, e precisamente all'articolo 6, imponendosi a questa l'obbligo di esercitare la linea al 50 per cento di prodotto lordo, fosse arte od errore, invece di dire la linea da Cuneo-Mondovì al Tanaro, si disse semplicemente la linea da Mondovì al Tanaro, il che non implicava l'esercizio del tronco di ferrovia da Mondovì a Cuneo.

Si presentarono parecchie società, fecero tentativi i corpi morali, ma ci fu sempre l'ostacolo dell'esercizio. Allora che cosa avvenne? Si riconobbe la necessità di dividere la costruzione della linea;

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

di costruire dapprima il tronco che corre da Bastia o Carrù a Mondovì, del quale era a quelle condizioni assicurato l'esercizio; di costruire poi il rimanente. E fu preso questo partito dietro il voto del Consiglio provinciale di Cuneo, che ripartì in parti eguali il sussidio fra i due tronchi.

Allora si trovò un'altra difficoltà, e fu che l'articolo 8 della legge 14 maggio 1865, già accennato, accordava il sussidio di un milione, ma voleva che questo sussidio fosse pagato sei mesi dopo che tutta la linea fosse in attività di servizio. Quindi il Ministero, da noi interpellato a volere accordare una parte del sussidio governativo, come in parte lo aveva accordato la provincia, rispose di non poterlo fare se non con una legge; ma nel medesimo tempo dichiarò, e lo dichiarò ripetutamente in questo e nell'altro ramo del Parlamento, che avrebbe proposta questa legge per poterlo accordare.

Queste però furono parole che non ebbero finora alcuna pratica esecuzione.

Ora, veda la Camera in che condizioni ci siamo trovati.

Il municipio di Mondovì, fidente nelle dichiarazioni del Ministero, del presidente del Consiglio in Senato, del ministro dei lavori pubblici in questa Camera, costruì la linea ed affrontò spese immense, dopo regolare contratto fatto col Governo sotto la data del 20 marzo 1865. Ora la linea è costruita, ma non vi è speranza di poter fare la prosecuzione fino a Cuneo, perchè vi è sempre stata la gravissima difficoltà dell'esercizio. D'altra parte il municipio di Mondovì si trova di avere impegni fortissimi, assunti dietro esplicite promesse, ed a questi impegni non si può soddisfare se il Governo non mantiene le sue parole di accordare una parte del sussidio stabilito dalla legge del 1865.

Ora, in questa condizione di cose, vengo ad interrogare il signor ministro sopra tre punti.

In primo luogo domando al signor ministro se egli non crede che, attesa l'importanza già da me accennata della ferrovia della quale discorro, sia il caso di cercare modo di agevolarne l'esercizio. Siccome sono imminenti delle combinazioni le quali si attengono precisamente al modo di esercizio delle ferrovie del regno, non vorrà in quell'occasione il signor ministro prendere anche in considerazione la ferrovia di Cuneo-Mondovì?

Prevedo un'obiezione. Si dirà che la convenzione del 30 giugno 1864 non accenna al tronco Cuneo-Mondovì e che il dare l'obbligo dell'esercizio, sotto certe condizioni, costituisce un onere, e che quest'onere deve essere pagato.

A questo riguardo pregherei l'onorevole ministro

a volere nella convenzione del 30 giugno 1864 avvertire eziandio all'articolo 37.

L'articolo 37 conferisce alla società dell'Alta Italia il diritto di prelazione per quelle linee le quali si staccano da un'estremità della linea ceduta senza giungere ad un altro punto della medesima rete. Inoltre la legge dichiara che, ove la società dell'Alta Italia non voglia valersi del diritto di prelazione, sarà pur sempre obbligata ad assumere l'esercizio mediante la rifusione delle spese.

Naturalmente questa disposizione di legge si applica alla linea Cuneo-Mondovì. Questa linea si stacca precisamente dall'estremità della rete esercitata dalla società dell'Alta Italia o non giunge ad un altro punto della rete stessa. Vero è che questa disposizione poco migliora nella sostanza la condizione del concessionario o corpo morale che volesse assumere sopra di lui la spesa della costruzione.

Tuttavia, quando si ponga in relazione l'articolo 37 coll'articolo 6, quando si guardi alla possibilità che l'articolo 6, anzichè un'involontaria omissione contenga un involontario errore, allora il Ministero potrà proporre qualche modificazione che agevoli l'esercizio della ferrovia da Cuneo a Mondovì a quella società qualunque a cui verrà nel tempo affidato.

In secondo luogo, quando fosse vero che per ottenere quest'agevolazione dell'esercizio occorresse un sacrificio, si faccia, ed io non lo domando al Governo, ma si faccia sui fondi che il Governo destina alla linea, si faccia sui fondi che i corpi morali hanno a questa medesima linea già destinato; però è assolutamente necessario che il Governo intervenga colla sua autorità, che si valga dell'occasione che ora gli si presenta, perchè se il Governo non interviene, non saranno mai le società che potranno addivenire alla costruzione di questo tronco che, lo ripeto, è di una importanza non parziale, ma generale.

Vengo alla seconda interrogazione.

Nella costruzione del tronco da Mondovì al Tanaro, occorre di dover variare il tracciato da quello che era stabilito prima cogli studi fatti dalla provincia.

Questa variazione di tracciato, la quale fece che la linea si costruisse più bassa nella valle dell'Ello, importa una difficoltà di congiungimento tra l'attuale ferrovia da Mondovì al Tanaro e la ferrovia che deve costruirsi tra Cuneo e Mondovì.

Questa difficoltà sparirebbe però molto facilmente allorchè il Governo volesse concedere il sistema del regresso o doppio o semplice, e vi sarebbe ragione di farlo perchè il motivo per il quale si dovette tenere la linea abbasso anzichè sul ciglio

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

superiore della valle fu la ragione della pendenza, inquantochè se si teneva il primitivo tracciato, conveniva correre una pendenza del 15 per mille, pendenza che il Ministero dichiarò non potersi ammettere per ragione della difficoltà di esercizio. Quando il Governo volesse studiare la questione sotto questo aspetto, supererebbe una delle maggiori difficoltà, che, dopo quella dell'esercizio, si oppongono alla costruzione di questo tratto.

Quindi la mia seconda interrogazione è questa: vorrà il Ministero studiare se in relazione alle condizioni speciali nelle quali si trova questa ferrovia, sia ammissibile il sistema di regresso per facilitare la costruzione di questa linea?

La terza domanda è quella della divisione del sussidio della concessione di un concorso pecuniario del Governo. Ciò è stato promesso in modo preciso dal presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Lanza, nella tornata del Senato del 16 aprile 1873, quando si discuteva intorno al traforo del colle di Tenda, e quando, se non erro il generale Menabrea accennava all'opportunità della costruzione della linea Cuneo-Mondovì.

Allora il signor ministro, rispondendo ad un eccitamento del conte Ponza di San Martino, presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, dichiarava in termini espressi, che io ometto di leggere alla Camera per non prolungare la mia interrogazione, che il Governo intendeva di secondare le istanze della città di Mondovì, e pregava il suo collega il ministro delle finanze di presentare un progetto di legge, che non fu presentato.

Non ometteva il mio predecessore in quest'aula, il quale ha ora voce nell'altro ramo del Parlamento, di richiamare anche in questa Camera l'attenzione del ministro dei lavori pubblici intorno a questa divisione dei sussidi, e nella seduta del 27 gennaio 1873, discutendosi appunto il bilancio di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici, l'onorevole Garelli, confortato dalle parole degli onorevoli miei amici Ranco e Sineo, veniva precisamente a domandare al Ministero che presentasse questo progetto di legge, e dichiarava in termini espressi il ministro dei lavori pubblici: se non si potrà fare tutta la linea, presenteremo il progetto di legge per un concorso governativo.

Sono queste le parole dette allora dal ministro dei lavori pubblici in quest'Aula.

Ora, se la città di Mondovì, dopo ciò, per la convenzione del 20 marzo è venuta ad assumersi la concessione con tutte le conseguenze, che ad una concessione sono inerenti, lo fece dietro un affidamento abbastanza preciso, e direi abbastanza solenne, che una parte della spesa sarebbe stata sop-

portata sopra il milione di cui all'articolo 8 della legge sulle ferrovie.

Quindi sarebbe un venir meno assolutamente agli impegni assunti, ora che la strada è compiuta ed aperta all'esercizio, se il signor ministro non mi rispondesse dicendo: presenteremo questo progetto di legge.

Io non dirò ora al signor ministro quale sia la somma che si debba destinare a questo tronco. Egli lo vedrà meglio di me, perchè ha meglio di me i dati per fare il confronto del costo fra l'uno e l'altro tronco.

Dirò solo che, se il tronco da Mondovì al Tanaro conta appena il percorso della terza parte, pure costa in proporzione molto di più. Ciò risulta anche dagli studi imparziali che hanno preceduto la costruzione della linea, da cui appare appunto che la somma che si deve attribuire, in relazione al costo, al tronco da Mondovì al Tanaro, sarebbe di 464,000 lire.

Ma, lo ripeto, ciò vedrà il ministro esaminando le variazioni che nel costo sono avvenute e quelle che possono avvenire per la diversità del tracciato.

Se il signor ministro dei lavori pubblici non ci promette la presentazione di questo progetto di legge, noi ci troviamo in questa condizione. È un fatto che voi avete il tronco di una ferrovia che il Parlamento riconobbe di dover sussidiare; è un fatto poi che questo sussidio, invece di darlo il Governo lo dà la città di Mondovì. Ora la città di Mondovì, per la convenzione del 20 marzo, si è accollato un onere di 700 mila lire oltre le 300 mila che dà la provincia. Questo è un peso che essa non può sopportare, ed è un peso in gran parte assunto dietro la promessa avuta e la dichiarazione fatta nel Parlamento.

Interrogo perciò il signor ministro in terzo luogo se egli non creda di potermi promettere di presentare questo progetto di legge, nel quale sia assegnato un proporzionato concorso al municipio di Mondovì relativamente al tronco che si è costruito.

Se il signor ministro non credesse di farlo, sarei obbligato a farlo io stesso.

Ma me ne rincrescerebbe molto; me ne rincrescerebbe per la molto maggiore difficoltà che accompagnerebbe la presentazione del mio progetto, e me ne rincrescerebbe anche, lo dico francamente, per il Ministero, perchè mi pare che il Ministero avendo dato in una questione che non è politica delle promesse e delle assicurazioni che determinano l'attività di un corpo morale nel costruire una ferrovia a beneficio suo, è vero, ma anche a beneficio degli altri, il Ministero, mi pare, verrebbe meno in certo modo alla sua parola, se non presentasse questo progetto di legge. E poichè, come

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

ho già osservato, è dal 1872 che queste promesse furono fatte, e già corsero inutilmente quattro anni, io debbo restringere la mia interrogazione: debbo domandare al signor ministro se non può promettere di presentare questo progetto di legge, in modo che nel bilancio di definitiva previsione del 1877 possa la somma essere iscritta, imperocchè in quell'anno scadono gli ultimi e maggiori impegni della città di Mondovì per la costruzione di questa ferrovia. Io credo che, ciò facendo, l'onorevole ministro darà leale ed equa esecuzione ad una legge, esecuzione ad una promessa, farà atto di facile giustizia.

Io attendo perciò dal signor ministro una parola precisa di conforto a quelle popolazioni le quali, come non sono ultime nel concorrere al benessere della patria comune, così hanno il desiderio e, perchè non dirlo? credono di avere il diritto di non essere abbandonate nella distribuzione dei benefici comuni.

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. La legge sulla quale l'onorevole interrogante fonda i titoli per cui chiede l'intervento del Ministero attuale ad adempiere antiche promesse, è la legge del 14 giugno 1865; e questa legge costituisce uno di quei molti *omnibus* ferroviari che vennero presentati alla Camera, i quali, per la loro mole ponderosa nell'affaticato viaggio non poterono arrivare intatti alla destinazione. Ora, strada facendo, una delle parti che si perdè e fu lasciata, finora almeno, sul lastrico è appunto quella linea cui l'onorevole Bellone ha alluso, la linea cioè che deve correre da Bastia o Carrù a Mondovì e da Mondovì a Cuneo; linea che infatti non ha potuto essere costruita. Al Governo non venne chiesto il milione, del quale si parla nell'articolo 6 della legge preaccennata, e la città di Mondovì provvide invece ai propri immediati interessi col congiungersi alla linea di Savona mediante il breve tronco di nove chilometri che corrono appunto dalla città di Mondovì infino al Tanaro presso Carrù.

L'altro tronco, che correrebbe da Mondovì a Cuneo, e che misurerebbe invece una lunghezza assai maggiore, la lunghezza di 22 chilometri, non fu costruita perchè non vi ebbe per esso alcuna domanda di concessione, epperò non vi ebbe luogo a disporre del milione del quale si tratta.

Ora l'onorevole Bellone mi domanda: volete voi dividere questo milione in proporzione della spesa, che possono esigere i due tronchi, l'uno quello da Bastia-Carrù a Mondovì, l'altro quello da Mondovì a Cuneo? Voi dovete farlo, soggiunge l'onorevole Bellone, perchè nel 1872 ed anche precedentemente ciò fu in modo tassativo promesso dal Ministero di allora.

Senza dire che se io dovessi mantenere tutte le promesse altrui in materia di strade ferrate, come ebbi altre volte l'occasione di avvertire, arriverei forse verso il miliardo di spesa, nel qual caso io temo che, nè l'onorevole Bellone, nè altri mi incoraggierebbe di battere questo cammino, senza dire ciò, io noto che la posizione di cose relativa alla divisione del sussidio è notevolmente mutata ora in confronto del tempo nel quale si facevano le promesse, delle quali l'onorevole Bellone ha parlato.

Allora che si trattava di fare la linea intiera, o di fare l'uno o l'altro di questi tronchi dei quali la linea stessa era costituita, allora era facile parlare di divisione; ma ora che una parte della linea è già costruita, necessariamente la divisione non può più avere luogo per la costruzione, poichè, indipendentemente dal sussidio, uno di questi due tronchi venne già ad essere effettuato, e venne effettuato incondizionatamente, venne effettuato senza che il sussidio siasi impartito. I concessionari ebbero però quel tale sussidio indiretto che era contemplato nella convenzione approvata colla legge del 1865, sussidio il quale consiste nell'aver il diritto a che l'esercizio della strada ferrata sia assunto al 50 per cento; poichè, riguardo al tratto di ferrovia in discorso, l'esercizio al 50 per cento del prodotto lordo si fa attualmente dall'Alta Italia, ed è su questa base che quel tronco fu aperto.

Ora, a me sembra che gli sforzi della città di Mondovì dovrebbero al presente venire diretti a costruire il rimanente della via; nel qual caso non avvi dubbio alcuno che il milione di sussidio per la costruzione del rimanente della linea sarebbe dal Ministero accordato.

Ma se il legislatore, il quale ha considerato il sussidio complessivamente, e lo ha del pari considerato in relazione alla linea complessiva da sussidiare; se il legislatore, io diceva, quando conseguentemente si propose di ottenere col sussidio un determinato scopo, possa rinunciare allo scopo che con questo sussidio mirava a conseguire, è ciò che costituisce invero un quesito sul quale non mi parei decidere *illico et immediate*, e l'onorevole Bellone credo che egli pure applaudirà a questo mio riserbo.

Quanto dunque alla divisione del sussidio, ripeto che non sussiste più l'eminente, l'impellente ragione di addivenirvi, dal momento che non si può dividere fra due linee quel che per due linee più non occorre.

Riguardo poi all'altro punto dell'interrogazione dell'onorevole Bellone, se cioè per assicurare il congiungimento tra la linea da Bastia o Carrù a Mondovì

e la linea da Mondovì a Cuneo, il Governo possa e voglia ammettere quel *regresso* semplice o doppio che venne da lui chiesto, l'onorevole Bellone certamente ravvisa per se stesso che questa è una questione esclusivamente tecnica sulla quale io non posso dargli alcuna categorica risposta.

Riguardo infine all'esercizio, l'onorevole Bellone mi chiede se io sia disposto di agevolare il compimento del tronco di strada che deve correre da Mondovì a Cuneo col trovar modo nelle future combinazioni di persuadere quella società cui andasse ad affidarsi l'esercizio di tutte le reti dell'Alta Italia di assumere eziandio l'esercizio della linea che noi andremmo a costruire. Rispondo ben di buon grado all'onorevole Bellone che io credo sia dovere del Governo agevolare l'esercizio dei piccoli tronchi isolati affinché non siano posti in troppo difficili condizioni e non debbano passare sotto le forche caudine di troppo gravi pretensioni; secondo me ogni sforzo deve essere dal Governo adoperato a tal uopo. Non bisogna però dimenticare ciò che a tutti è notorio, che, cioè, l'assunzione dell'esercizio al 50 per cento del prodotto lordo viene a riuscire sotto altra forma un vero sussidio; perchè sulle linee di questa natura non si coprono le spese d'esercizio col 50 per cento del prodotto lordo. E quindi, trattandosi di un onere, le agevolanze che il Governo avesse a fare, converrebbe evitare che si traducessero in un ulteriore aggravio della finanza.

Voglio infine fare un'osservazione relativa alle asserzioni dell'onorevole Bellone, il quale disse che se non venne addossata alla società dell'Alta Italia, nella convenzione della quale si tratta, la spesa dell'esercizio al 50 per cento della linea che va da Mondovì a Cuneo, ma quella soltanto della linea da Bastia a Mondovì, ciò dipendesse da una semplice inavvertenza; poichè mentre per il sussidio del milione si parlò dell'intera linea Bastia-Mondovì-Cuneo, invece, quanto all'accollazione dell'esercizio si parlò solamente della linea Bastia-Mondovì.

Ora, a tale riguardo, io non saprei convenire col l'onorevole Bellone che questa sia stata una casualità, come egli disse, od una inavvertenza. E invero lo stesso predecessore dell'onorevole Bellone, il deputato di Mondovì, onorevole Garelli, nella discussione che fu ricordata dall'onorevole Bellone, dichiarò anzi che si era in modo speciale accordata a Mondovì la facilitazione dell'esercizio per questo tratto di via Bastia-Mondovì, per la ragione che a questa prima congiunzione di Mondovì colla rete ferroviaria si annetteva una molto maggiore importanza.

« Che il concetto, disse l'onorevole Garelli, di una linea Mondovì-Bastia fosse contemporaneo alla linea

del Tanaro, ed a beneficio della città di Mondovì, si può rilevare facilmente dall'articolo 9 del quaderno d'onori annesso alla legge di concessione 21 luglio 1861, e dallo articolo 6 della convenzione fatta dal Governo con la società dell'Alta Italia, nel quale è fatto obbligo a questa società di esercire al 50 per cento del prodotto lordo il tronco da Mondovì a Bastia, e non quello da Mondovì a Cuneo. »

L'onorevole Garelli quindi reputava che avvertitamente, per la maggior importanza di questo tronco da Mondovì a Bastia, sia stato stabilito che il tronco medesimo avesse, oltrechè un sussidio proporzionale sul milione, eziandio l'altro beneficio dell'esercizio, fatto alla condizione del 50 per cento del prodotto lordo.

Ciò detto, io conchiudo che l'esercizio per quella parte di strada, che è ancora da costruire, verrà, come desidera l'onorevole Bellone, dal Governo con ogni studio agevolato nelle combinazioni future a cui egli accenna; che l'accordare o no il *regresso* semplice è una questione tecnica sulla quale non potrei assolutamente pronunciarmi, ma che farò esaminare tecnicamente con intendimento di secondare, per quanto è possibile, i lodevolissimi sforzi di Mondovì, intenti a compiere il suo duplice congiungimento colle ferrovie preesistenti; che infine il dividere il sussidio mi pare che, dopo la costruzione già seguita, non abbia più oggetto preciso o specifico nel senso contemplato dalla convenzione, sembrandomi d'altronde che difficilmente la Camera farebbe buon viso ad una proposta, con la quale si mirasse non già a chiedere di sussidiare una linea da costruire, ma a rimborsare la spesa per una linea costruita. Queste sono le dichiarazioni che io mi pregio di poter fare in risposta alla interrogazione così chiara e particolareggiata dell'onorevole deputato Bellone.

BELLONE. Io mi dichiaro soddisfatto della risposta relativa all'esercizio del tronco a costruirsi; mi dichiarerò soddisfatto anche della risposta all'introduzione del sistema del semplice o doppio *regresso*, intendendo dall'onorevole ministro sottintesa un'altra dichiarazione, cioè che egli vorrà fare studiare questa questione tecnica.

Intorno alla questione del sussidio, io credo che il signor ministro non abbia preclusa la via a trattarla più ampiamente innanzi alla Camera, e spero che, ripigliando la questione in esame, si convincerà che siamo molto lungi dalle condizioni che egli ha esposte.

Noi non ci troviamo punto qui nella condizione di fare delle spese che aggravino il bilancio dello Stato, ma ci troviamo nella condizione di dare ese-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

cuzione ad una legge che ha già riconosciuta la necessità di queste spese.

Non è poi esatto il dire che non si tratti di subsidiare una ferrovia da costruirsi, ma di pagare una ferrovia già costruita, perchè come è avvenuta la cosa? Io l'ho già accennato alla Camera. Quando i rappresentanti del municipio di Mondovì vennero a domandare la divisione del sussidio, fu loro detto: non lo possiamo senza una legge; ma faremo la legge. L'onorevole Lanza, nella seduta del 16 aprile 1875, disse: il Ministero ebbe contezza di questo desiderio espresso particolarmente dalla città di Mondovì, che venisse, a nome del Governo, accordata la divisione del sussidio in proporzione del tronco che il municipio spera di poter costruire, e a cui si associa anche, credo, la provincia di Cuneo, ed il Ministero esprime a sua volta il pensiero che questo desiderio venisse assecondato. Io credo, soggiungeva, che il ministro delle finanze non sarà alieno dall'assecondare questo desiderio, sempre presentando un progetto di legge a questo riguardo.

Il ministro dei lavori pubblici nella seduta 23 gennaio diceva: presenterò un progetto di legge.

Allora che cosa avvenne?

Si fece la strada per l'affidamento avuto che si faceva una legge e il ministro assunse degli impegni, il pagamento dei quali scade al fine del 1877 quando dovrà pagare lire 320,000 alla società dell'Alta Italia colla quale fece una convenzione speciale, non già che goda l'esercizio al 50 per cento del prodotto lordo.

Dunque si tratta che il municipio di Mondovì avrebbe potuto aspettare a costruire la strada quando avesse il sussidio ed in quel caso si riconosce che il sussidio si doveva dividere. Ma perchè il municipio di Mondovì è stato generoso, ed appoggiandosi anche forse troppo ampiamente alle promesse del Ministero, ha creduto di poter costruire la linea; ora perchè l'ha fatta, ora perchè ha preso degli impegni, si dice: statevene come potete, aggiustatevi alla meglio, anzi fatene un'altra. Fatene un'altra? Ma noi abbiamo quasi un milione di debito sul bilancio, senza contare quello che dovremo fare di un altro mezzo milione per soddisfare ai nostri impegni se il Governo non ci accorda il sussidio.

Io spero che il Ministero vorrà ancora prendere in esame questa questione, e che l'ultima parola non sia pronunciata; ma se mai egli non vorrà presentare questo progetto di legge perchè crede che la Camera possa essere contraria, allora io che sono di opinione opposta, mi varrò dell'iniziativa parlamentare e provocherò il giudizio del Parlamento.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sono lieto che

l'onorevole Bellone delle mie risposte sia soddisfatto già per due terzi. Io non ometterò cura perchè in progresso di tempo possa essere soddisfatto anche riguardo all'altra terza parte, relativa ad oggetto, le cui difficoltà parlamentari non si possono dissimulare di certo.

VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DI SORGENTI DI ACQUE SALSE NELLA PROVINCIA DI MACERATA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla convenzione per la concessione di sorgenti di acque salse nella provincia di Macerata.

(Si dà lettura del progetto di legge.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico. Lo rileggo:

« È approvata l'annessa convenzione colla quale il Governo concede all'ingegnere Stanislao Mazzoni di Bologna le sorgenti di acque salse poste nei territori di Sant'Angelo in Pontano, Penna San Giovanni, Treia, e Tolentino in provincia di Macerata, con facoltà di estrarre da tali acque il cloruro di sodio onde utilizzarlo nella fabbricazione di prodotti chimici, e di adoperarle anche per uso di bagni nello stabilimento stesso, ove sarà eretta la manifattura di detti prodotti. »

Lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge testè approvato e di quello per la convalidazione del decreto di classificazione in seconda categoria di alcune opere idrauliche del Veneto.

(Si procede all'appello nominale — Succede una pausa di circa mezz'ora.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per convalidazione di decreto di classificazione in seconda categoria di alcune opere idrauliche del Veneto:

Presenti e votanti 226

Maggioranza 114

Voti favorevoli 199

Voti contrari 27

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo alla convenzione per la concessione

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

di sorgenti di acque salse nella provincia di Macerata:

Presenti e votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	209
Voti contrari	17

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge intorno alla riunione degli uffici di sanità marittima a quelli di Capitaneria di porto; però l'onorevole ministro dell'interno, essendo trattenuto nell'altro ramo del Parlamento, mi ha fatto avvertire di non poter assistere a questa discussione, epperò questo schema di legge sarà rinviato alla seduta di domani.

Così pure l'altro progetto, *Alienazione dell'orto botanico di Roma*, trovandosi assente l'onorevole Minghetti, che ne è il relatore, non può venire oggi in discussione, e sarà parimente iscritto all'ordine del giorno per la tornata di domani.

VOTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI CONTRATTI SOPRA BENI DEMANIALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello schema di legge per l'approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

La discussione generale è aperta.

Do lettura dell'articolo unico della legge:

« Sono approvati i seguenti contratti stipulati per causa di utilità pubblica dall'amministrazione demaniale dello Stato:

« N° 1. — Di vendita al comune di Corteolona di un fabbricato per sede della pretura ed altri uffici pel prezzo di lire 6000, giusta i due istrumenti nei rogiti Cattaneo dottore Francesco dei 17 settembre 1874 e 4 febbraio 1875.

« N° 2. — Di vendita al municipio di Biella del fabbricato-magazzino dei sali, da atterrarsi giusta il piano d'ingrandimento di quella città, pel prezzo di lire 2576 34 e come all'istrumento 19 gennaio 1875, nei rogiti del notaio A. Corte.

« N° 3. — Di vendita al comune di Viareggio di quella pineta e terreni fabbricativi. Lotti dal 20 al 32 e n° 1 e 2 dell'elenco secondo della provincia di Lucca, pel complessivo prezzo di lire 132,692 78, come da istrumento nei rogiti Quilici Angelo dei 15 marzo 1875.

« N° 4. — Di vendita alla Congregazione di carità in Milano di quel fabbricato già convento degli Agostiniani, detto San Marco, pel prezzo di lire

20,000, come da istrumento nei rogiti dell'Oro del 1° maggio 1875.

« N° 5. — Di vendita al municipio di Livorno di un tratto di area demaniale per riduzione della nuova barriera alla porta a Mare pel prezzo di lire 1 50 al metro quadrato, giusta l'istrumento 28 aprile 1875 nei rogiti del notaio Antonio Minucci.

« N° 6. — Di vendita al comune di Ascoli-Piceno del fabbricato ex-convento dei Filippini, pel prezzo di lire 4338 16, giusta istrumento 31 dicembre 1874 nei rogiti del notaio Giovanni Cantalamessa.

« N° 7. — Di permuta col comune di Verona dei fabbricati demaniali, ex-convento di Santa Anastasia, ex-convento di Santa Eufemia, locali e magazzini e primo piano del palazzo detto *Mercato Vecchio* col campo militare di spettanza del comune, detto *Campofiore*, come da istrumento 2 marzo 1875, nei rogiti del notaio Giuseppe Donatelli.

« N° 8. — Di vendita al Pio istituto dei Riformatori in Milano dell'ex-convento dei Padri Minori Osservanti di San Francesco o Santa Maria della Pace in Milano, pel prezzo di lire 15,000, giusta gli istrumenti 13 maggio 1875 e 31 marzo 1876 nei rogiti del notaio dottore Giuseppe Capretti.

« N° 9. — Di cessione gratuita al municipio di Spezia di area per regolamento della piazza dell'arsenale, giusta privata scrittura 26 febbraio 1875.

« N° 10. — Di vendita al comune di Cervia dello stabile ad uso di carceri mandamentali, pel prezzo di lire 2200, giusta l'istrumento 7 gennaio 1875, a rogito Montani Francesco di Cervia.

« N° 11. — Di vendita al comune di Pisa della parte del palazzo Gambacorti, di ragione demaniale, pel prezzo di lire 33,697 80, coll'aggiunta di altre lire 11,000 in via di compenso del già avuto godimento della medesima, come da istrumento nei rogiti dottore Tito Chiesi del 15 marzo 1875. »

Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Si procederà in altra seduta alla votazione a scrutinio segreto su questo schema di legge.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Onorevole Macchi, la invito a riferire sulle petizioni.

MACCHI, relatore. Riferisco sulle petizioni 1275 e 1290, che riguardano entrambe il medesimo argomento.

Colla prima i componenti l'ufficio presidenziale

della Fratellanza artigiana di Firenze, e colla seconda i componenti la rappresentanza dell'Associazione tipografica di Pavia, alla quale hanno fatto adesione parecchio delle società democratiche di quella provincia, chiedono che il Parlamento provveda con legge apposita a tutelare i fanciulli che sono costretti innanzi tempo a lavorare negli opifici e nelle miniere.

Commosi i petenti dai gravi mali e dalle miserie infinite che questi poveri fanciulli, lavorando innanzi tempo, e per ore troppo prolungate, hanno a subire, invocano un provvedimento che valga a liberarli in avvenire da tanto malanno.

Ricorderà la Camera che il ministro d'agricoltura e commercio, tempo fa, aveva presentato un progetto di legge, in cui, trattandosi delle miniere e delle zolfatane di Sicilia, per incidente provvedeva a questa bisogna, ed in parte esaudiva già il desiderio espresso dai petenti.

Insomma il Governo ha dimostrato che si occupa esso pure dell'ardua questione.

Si è per questo che la Commissione vostra ha deliberato che debbano trasmettersi queste due petizioni al ministro d'agricoltura e commercio, affinché veda, appena lo creda opportuno, di presentare di nuovo una legge in proposito.

(La Camera approva.)

Colla petizione 12,217 Dansilla Dal Verme Loschi, Rosa Ganzetta De Salvi, Elena Bonacorsi Prina, e Giovanna De Salvi Negri delle provincie venete, si rivolgono al Parlamento, chiedendo che voglia riformare la legge comunale e provinciale per quanto riguarda la capacità giuridica delle donne, nel senso che anche esse possano, mediante procuratore, liberamente nominato, concorrere alle elezioni amministrative, e far parte dei Consigli comunali e provinciali, non che delle Giunte e Deputazioni. (*Movimenti diversi*)

Queste signore non chiedono una novità. È quello che si faceva già in altri tempi, anche sotto Governi stranieri, taluni dei quali, per altro, erano migliori amministratori di parecchi Governi non stranieri.

Ad ogni modo, siccome questa questione venne studiata anche da noi, ed ora fu creata dal Ministero una Commissione apposita per riordinare la legge comunale e provinciale nel senso di ottenere un maggiore decentramento, la Commissione propone che la petizione di queste signore sia mandata agli archivi, affinché il Parlamento possa trarne partito, quando verrà il caso di sancire la legge.

MORELLI SALVATORE. Questa petizione, signori, è un segno dei tempi. (*ilarità*) La verità immatura,

l'utopia della emancipazione della donna dall'ignoranza, dal pregiudizio e dalla soggezione, diviene aspirazione della coscienza sociale, che i legislatori hanno obbligo di realizzare con provvedimenti adeguati.

Io applaudisco alle conclusioni della Commissione; soltanto prego l'onorevole Presidenza di aver cura, perchè nell'ora in cui verrà al Parlamento il progetto di legge che si sta formulando dalla Commissione governativa riguardo alla legge provinciale e comunale, la quale implica anche quella delle elezioni amministrative, questa petizione sia rimessa alla Commissione che sarà eletta a tal uopo.

Finisco esprimendo il desiderio che l'esempio di queste brave signore veneziane fosse seguito da tutte le donne italiane. Il giorno in cui sentiranno da sé medesime l'interesse della propria dignità, ed apprezzeranno legittimamente la forza del loro diritto appoggiando efficacemente i pochi che lo sostengono, sarà il giorno della vittoria d'un gran principio, che apre l'era della loro redenzione giuridica.

PRESIDENTE. La Giunta propone che la petizione che porta il numero 12,217 sia deposta negli archivi.

Se non vi sono opposizioni, questa conclusione si intenderà approvata.

(È approvata.)

MACCHI, *relatore*. Riferisco sulla petizione 12,354, colla quale il Consiglio provinciale di Udine, dietro proposta dell'egregio nostro collega Galvani, chiede l'abolizione del quartese e delle decime ecclesiastiche, in omaggio al principio che le spese pel culto devono essere a carico esclusivo dei singoli credenti.

Vi è nella provincia di Udine, come voi sapete, e vi è purtroppo anche in altre provincie d'Italia, l'antico uso che si pagano i preti colle decime, o, come là si dice, col quartese.

Il nostro collega Galvani con grande ragione ritiene che questo costume di altri tempi, e proprio del medio evo, debba essere al più presto possibile abolito; epperò ha fatta istanza alla Deputazione provinciale di Udine, la quale deliberò doversi rivolgere al Parlamento una petizione, affinché provveda con legge a togliere cotesta anomalia.

La vostra Commissione, ritenendo giusta la cosa, e giustissime le ragioni addotte per propugnarla, vi propone che questa petizione sia mandata al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

Riferisco sulle due petizioni segnate coi numeri 12,371 e 12,640.

Ommetto, per ora, l'altra petizione scritta nella tabella fra l'una e l'altra, perchè queste due si riferiscono ad un medesimo oggetto.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

La prima, cioè quella segnata col numero 12,371, venne presentata dal dottore Luigi Ripa, già consigliere di sanità della sotto-prefettura di Monza, ed ora medico-condotto a Seregno; l'altra lo fu dal signor Gavotti Niccola, di Genova, ex-deputato.

Entrambi questi bravi cittadini si mostrano assai commossi per la posizione veramente miserrima in cui si trovano i medici-condotti. Essi avvertono come i poveri medici-condotti esercitino un vero sacerdozio in mezzo alle plebi, massime campestri; e si trovino sempre in lotta fra pregiudizi e pericoli, fra antiquate abitudini, fra erronee tradizioni, esposti al pericolo di essere congedati da sindaci poco culti, ed alle insidie che il partito clericale loro muove di solito, imperocchè essi rappresentano la scienza viva e salutare, mentre il partito reazionario rappresenta l'ignoranza ed il malefico pregiudizio, che il medico ha per missione di combattere.

I due egregi petenti, cioè il signor dottore Ripa e l'ex-deputato Gavotti, si rivolgono quindi al Parlamento, affinchè provveda che nel nuovo Codice sanitario le condizioni del medico-condotto siano di lunga mano rese migliori.

Ora, siccome il Parlamento per fortuna si occupa di un nuovo Codice sanitario, il quale, già votato dal Senato, ritiensi che verrà presto portato anche innanzi alla Camera dei deputati; così la vostra Commissione vi propone che queste due petizioni siano mandate agli archivi, affinchè a suo tempo se ne tenga quel conto che esse meritano.

PRESIDENTE. La Giunta per le petizioni propone che le petizioni che portano i numeri 12,371 e 12,640 siano depositate presso gli archivi.

COMIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Io mi associo interamente alle belle parole testè pronunciate dal mio amico Macchi in favore dei medici condotti, per i quali si sono interessati gli egregi cittadini le petizioni dei quali egli ha riferite.

Solamente mi sarei atteso, in verità, che dopo tali premesse egli e la Commissione avessero proposto di mandare queste petizioni direttamente al ministro dell'interno; mi pare che il mandarle agli archivi, se non ha questo senso, almeno ha questa apparenza, di metterle, cioè, in un limbo, in un pozzo, dal quale poi difficilmente verranno estratte.

Io credo che, se fosse presente l'onorevole ministro per l'interno, non si rifiuterebbe di accogliere la mia proposta. Tutti in Italia debbono essere ormai convinti che la situazione dei medici condotti è intollerabile, è qualche cosa d'incredibile; essi sono i *paria* della nostra società, e la legge comu-

nale e provinciale, per rendere ancora più aggravante la loro posizione, non li ha nemmeno riconosciuti esplicitamente capaci di essere consiglieri comunali. Insomma non sono considerati niente; sono spesse volte in balia al mal talento di un sindaco o di una Giunta ignorante, e traggono la vita la più misera, mentre esercitano un apostolato, un sacerdozio che dovrebbe commuovere la società odierna.

Io ho fatto altra volta nella Camera la proposta che queste condizioni dei medici siano mutate, e che s'invitino i comuni a sancire leggi più eque e più umane, per metterli in una posizione che meglio risponda ai grandi benefici che rendono, ma veramente non ho mai ottenuto alcun soddisfacente risultato.

Ora desidererei, se la Commissione non avesse niente in contrario, che questa petizione fosse mandata all'onorevole ministro dell'interno, perchè appunto, nell'occasione in cui egli presenterà il Codice sanitario, possa introdurre un emendamento o aggiungere un articolo, il quale provveda a questo urgentissimo bisogno della nostra società.

MACCHI, relatore. Sono ben lieto che il mio amico l'onorevole Comin si associ alla Commissione nel riconoscere la importanza sociale dei medici condotti e le miserande condizioni cui essi sono ridotti.

Dunque nel principio noi siamo d'accordo. Soltanto io debbo significargli come la Commissione si trovasse nell'impossibilità di fare altra proposta. Dal momento che è già in via legislativa e parlamentare il Codice sanitario, essa non poteva fare a meno, anche secondo le nostre consuetudini e le nostre tradizioni, di mandarla agli archivi, affinchè se ne valga la Commissione che dovrà esaminare quel Codice. Tanto è vero che, se non fosse stato in noi il desiderio di mettere in rilievo queste petizioni, e di chiamare su di esse la speciale attenzione del Parlamento in vantaggio del concetto che entrambi, l'onorevole Comin ed io, propugniamo, queste due petizioni avrebbero dovuto andare di pien diritto, e senz'altro discorso, agli archivi, od alla Commissione che dovrà studiare il Codice sanitario. Ora io credo che, in questo stato di cose, e dopo le parole pronunziate dall'onorevole mio amico Comin e da me, l'importanza di queste petizioni venne di molto aumentata. E tanto dovrebbe bastare.

Del resto, se mai la Camera volesse che siano mandate al ministro dell'interno, per parte nostra io credo che non vi sieno difficoltà. In sostanza è la stessa cosa.

COMIN. Allora, giacchè la Commissione accon-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

sente, e giacchè si tratta di una riforma umanitaria, nella quale non vi possono essere divergenze di opinioni anche fra partiti diversi, e in cui tutte le parti della Camera devono concordare, io prego la Camera stessa a voler decidere che queste petizioni vadano al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Comin propone che sulle petizioni 12,371 e 12,640 le conclusioni della Commissione siano emendate in questo senso, che, anzichè depositarle negli archivi, sieno inviate al Ministero dell'interno.

LOVITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LOVITO. Per quanto sieno commoventi le parole dell'onorevole Macchi e dell'onorevole Comin a riguardo delle condizioni dei medici-condotti, io debbo con mio dispiacere dichiarare che non mi sento punto commosso.

La condizione dei medici-condotti è deplorabile, disse l'onorevole Comin, ed a queste parole fece eco l'onorevole Macchi; ma quella dei medici-condotti non è una professione libera? E se essi sono a servizio dei comuni, che forse è loro impedito di essere anche al servizio dei privati? E saremo noi che invieremo questa petizione al Ministero, dicendo che debba provvedere alla condizione dei medici-condotti in un futuro progetto di legge comunale e provinciale? Ma, e il principio della libertà dei comuni? Quando noi discutiamo di medici-condotti, guardiamo le cose dal solo lato della loro condizione economica, viceversa poi, quando discuteremo della libertà e dell'autonomia dei comuni, guarderemo solo quell'altro; ma, signori, le cose giova guardarle sotto i vari aspetti che possono presentare. Ora lasciamo che in questa circostanza i comuni regolino essi stessi le loro condizioni.

E poi, non ho potuto comprendere bene, ma dalle parole dell'onorevole relatore, e dal brevissimo sunto di queste petizioni, mi pare che quella che porta il numero 12,640 domanda che i comuni rendano stabile, e con diritto a pensione, la condizione dei medici-condotti. Ma per tutto ciò credo che si possano rivolgere benissimo alle Casse di risparmio.

COMIN. E dove hanno i risparmi?

LOVITO. Quante volte non è venuta da questo lato (*Accenna a sinistra*), e forse dallo stesso onorevole Comin, la proposta di abolire il fondo delle pensioni per gli stessi impiegati dello Stato? Ed ora noi vorremmo dare questo diritto ai medici-condotti verso i comuni? Quando siano bravi, quando abbiano valore vero, naturalmente troveranno da vivere, e così noi avremo rispettato la libertà delle professioni, come quella dei comuni.

Ed è per ciò che, se il rimando agli archivi delle

petizioni di questo genere non significasse quello precisamente a cui alludeva l'onorevole Comin, io mi sarei deciso a proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

UMANA. La condizione dei medici-condotti, tanto deplorata dagli onorevoli Macchi e Comin, non è poi in tutti i luoghi così grama come la dissero. Vi sono dei paesi e delle provincie in Italia dove i medici-condotti hanno assegnamenti coi quali possono vivere abbastanza bene, e la loro posizione è sufficientemente buona.

È però vero che ci sono altri luoghi, nei quali la condizione dei medici-condotti è infelice. Ecco però in che cosa consiste la loro triste condizione.

I Consigli comunali impongono una tassa a tutti gli abbienti per pagare il medico-condotto, il quale resta obbligato a servire tutto l'intero comune, tanto i ricchi, quanto i poveri per una somma anzichè limitata; e quindi ne risulta che, mentre lo stipendio è piccolo, il lavoro è sproporzionatamente cospicuo.

Se il ministro dell'interno, se i prefetti pensassero che i Consigli comunali non hanno il diritto d'imporre tasse sopra gli abbienti per pagare il medico-condotto, salvo che per l'assistenza ai poveri, vedrebbero come, contrariamente al disposto delle leggi, si impongono tasse per pagare il medico-condotto, il quale finisce poi per dover servire ultimi i poveri, e primi i ricchi.

È questa la ragione per cui la condizione dei medici-condotti in alcuni paesi si trova deplorabile. Se la legge comunale fosse rigorosamente eseguita, se i bilanci comunali fossero dall'autorità tutoria regolarmente esaminati, questi sconci si rileverebbero e non si permetterebbero.

I Consigli comunali hanno il diritto, anzi l'obbligo di imporre una tassa per stipendiare un medico-condotto a servizio dei poveri; ma i ricchi devono pagare il medico ogniquale volta ne richiedono l'assistenza.

Se le cose procedessero in questo modo, è certo che i medici-condotti non avrebbero a dolersi della loro condizione.

D'altro canto trovo giustissime le ragioni dell'onorevole Lovito. La professione del medico è una professione libera; non v'è medico che sia obbligato ad andare in condotta. Se i medici-condotti si trovano male, si rivolgano ai comuni affinchè provvedano; non credo però opportuno che in queste pratiche intervenga il Governo. Nessuno è più tenero di me della buona condizione dei medici, della loro posizione e del loro decoro, ma non trovo punto conveniente, nè conforme allo spirito delle leggi e neppure al decoro della professione, che in-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

tervenga il Ministero dell'interno, che intervengano leggi comunali e provinciali per assicurare una posizione al medico-condotto. La scienza e gli stessi professionisti ci perderebbero nel decoro e nel profitto di tanto di quanto l'autorità si prendesse cura del loro stato presente e del loro avvenire.

Ciò che lo Stato non fa per i veterinari, per le levatrici, per i notai, per gli avvocati, non è giusto si richieda per i medici, che esercitano una professione libera, e che scadrebbe di valore, se venisse a scemarsela la libertà.

COMIN. Dirò ancora poche parole perchè la questione mi sembra pendere da un lato che mi contrista e che chiamerei crudele.

Non posso affrontare la questione dal punto di vista in cui l'hanno posta gli onorevoli Lovito ed Umata: io non posso paragonare il medico-condotto, che espone la sua vita per salvare quella degli altri, specialmente nelle grandi e piccole epidemie, ad alcun'altra professione. Credo che sia un atto di civiltà venire in soccorso di questi uomini benemeriti, e credo non ammissibile questa distinzione. Credo di più che sia un dovere pel Governo di pensare a che i medici-condotti siano trattati convenientemente, ed a seconda dell'opera che prestano.

Ho veduto l'altro giorno venire alla Camera una legge colla quale s'impone ai comuni l'obbligo di pagare un soprassoldo ai maestri delle scuole comunali; io l'ho votata quella legge, perchè ho creduto giusto di migliorare la condizione dei maestri comunali. Ma se è giusto migliorare la condizione dei maestri comunali, credo che lo sia altrettanto di migliorare quella dei medici-condotti.

Del resto mi accetto all'idea dell'onorevole mio amico Macchi. Egli aveva proposto che queste petizioni fossero mandate agli archivi: io credevo che dovessero mandarsi al Ministero dell'interno, ma poichè il concetto è identico, ed è quello di venire in aiuto efficacemente e sollecitamente ad una classe rispettabile e dimenticata, mi associo a quella proposta affinchè si tenga nel debito conto la domanda di coloro che chiedono un trattamento più conveniente in favore di questi benemeriti cittadini che sono così trascurati e dimenticati.

MACCHI, *relatore*. Ringrazio l'onorevole mio amico Comin, sia per la deferenza da lui mostrata riguardo alle conclusioni della Commissione, col ritirare la sua proposta, sia per le eloquenti parole da lui pronunciate in favore del benemerito corpo dei medici-condotti.

Non si tratta, signori, di medici che esercitino liberalmente nelle città la loro professione, e possano sentirsi più o meno umiliati dalla protezione

governativa. No; ma si tratta di medici i quali esercitano un benefico e doveroso apostolato nei comuni rurali; parecchi dei quali non porgono loro neppure mezzi sufficienti per vivere. Ora, se è vero che al Governo spetta la tutela della pubblica incolumità, della pubblica salute, è pur vero che ai legislatori incumbe l'obbligo di provvedere a che coloro i quali sono gli apostoli della vera carità ed i missionari della incolumità pubblica, abbiano abbastanza da vivere e sieno tutelati contro la prepotenza di chi può avere interesse ad osteggiarli.

Ora, siccome nel Codice sanitario che discuteremo, spero, tra breve, si provvede a migliorare le condizioni dei medici-condotti, mi pare naturalissimo che noi mandiamo questa petizione agli archivi, per giovarcene in occasione che si avrà a farne la discussione.

RUSPOLI AUGUSTO. Mi associo alle nobili parole dette testè dall'onorevole relatore e dall'onorevole Comin, perchè le condizioni di questi medici, soprattutto nei piccoli comuni, è gravissima, per la tenuità degli stipendi ad essi assegnati e per quella spada di Damocle che pende continuamente sul loro capo, e fa sì che la loro posizione spesso dipenda puramente e semplicemente, come diceva benissimo l'onorevole Comin dal capriccio sia di un sindaco, sia d'una Giunta comunale, sia di un Consiglio spesso composto di persone nemiche personali di questo medico.

C'è poi un'altra considerazione che io vorrei fare ed è questa, che cioè, a parte l'evidenza che la condizione di questi medici e chirurghi è gravissima, vi è grande difficoltà in oggi a poter avere medici e chirurghi per i piccoli comuni.

Sia che dipenda dalla condizione finanziaria meschina di questi comuni, sia che dipenda da quello che diceva un momento fa, dalla condizione incertissima in cui sempre si trovano questi medici-chirurghi, questa difficoltà esiste.

Dunque nel raccomandare alla Camera questa importante classe di persone, io mi associo pienamente a quello che hanno detto tanto l'onorevole Comin, quanto l'onorevole relatore.

Io certamente avrei desiderato, perchè mi sembrava che la cosa avrebbe avuto anche un poco più di risultato pratico, che fossero rimandate queste petizioni al ministro dell'interno, ma però, a seconda di quello che ci ha detto l'onorevole relatore, la differenza non essendo grande rimettendola agli archivi, mi associo volentieri alla proposta del relatore.

BACCELLI GUIDO. Aggiungerò una sola parola, ed è questa.

È tanto giusto che i medici-condotti abbiano una

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

benevola tutela dal Governo, quanto è giusto che corrispondano al Governo e ne dipendano nell'esecuzione degli uffici che al Governo li lega come ufficiali di sanità pubblica.

A parte il comune, gli ammalati ricchi o poveri del comune, e gli interessi locali; c'è al disopra di questi un interesse generale. Quante volte il Ministero dell'interno per mezzo del Consiglio superiore di sanità non si erige in tribunale speciale per giudicare la condotta di un medico puramente e semplicemente per ciò che riguarda l'ufficio suo come ufficiale di pubblica sanità?

Dunque il medico-condotto ha doveri verso il Governo e debbe averne i corrispondenti diritti che si possono riassumere nella benevola tutela governativa.

Io so che noi non ci troviamo in circostanze eguali ad altre nazioni, dove anche i medici esercenti sono in qualche modo protetti da alcune disposizioni di legge e di consuetudini, in virtù delle quali percorrono la così detta carriera. Che se qui tra noi il principio della libertà dei comuni, che io rispetto, si oppone ad un ordinamento generale dei medici-condotti, io vorrei sempre conciliata la libertà dei comuni coi diritti dei medici, e vorrei che il Parlamento ammettesse questo sacro principio.

Uomini tanto benemeriti della società, come hanno detto l'onorevole Comin e l'onorevole Macchi, e come sono di fatto i medici-condotti, abbiano dunque, pei doveri che li legano necessariamente al Governo, il corrispettivo nel diritto, riconosciuto da questa Assemblea, ad una benevola ed efficace tutela.

Ed ecco la semplice parola, come anticipatamente promisi brevemente di dire, e per la quale vivamente raccomando che si migliorino le condizioni speciali di questi esercenti la medicina.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io debbo associarmi a nome del Governo alle parole pronunziate a favore dei medici-condotti. Ma vorrei precisare la questione.

I medici condotti sono benemeriti per molte ragioni; basti dire che, nei momenti difficili per la pubblica sanità i medici-condotti diventano ufficiali dello Stato e mettono la loro vita in pericolo, per salvare quella dei loro concittadini. Ma la questione, o signori, è stata portata sopra un altro terreno, su quello della libertà comunale.

Io quindi sono costretto di aggiungere una parola per tranquillizzare quelli dei nostri colleghi che si sono allarmati della restrizione, che le proposte fatte a favore dei medici-condotti verrebbero a recare

alla libertà dei comuni, che i fautori del discentramento vogliono tutti incolume e rispettata.

Non dobbiamo però dimenticare che la libertà dei comuni ha i suoi limiti. La legge comunale ha sancita una lunga serie di spese obbligatorie. Nelle spese obbligatorie i comuni non sono più liberi; la legge ha limitata la loro libertà, per un supremo interesse sociale.

È in quest'ordine di spese che viene anche quella che i comuni debbono sostenere pei medici-condotti.

Ma badate bene, signori, che la spesa è di sua natura obbligatoria, allorchè lo stipendio che il comune è obbligato ad iscriverne nei suoi bilanci a favore del medico-condotto, riguarda la classe povera posta sotto la tutela della società, e la sanità pubblica che è un interesse generale dello Stato.

Quando si volesse andare più oltre, quando di una professione liberale, che si esercita a favore di tutti, si volesse fare un impiego stipendiato dal comune, allora, signori, si uscirebbe da quel limite ragionevole entro il quale la libertà comunale può essere ristretta.

È in questo senso che io intendo di precisare la questione, e di associarmi alle parole di simpatia verso questa benemerita classe dei nostri concittadini.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

MACCHI, relatore. Colla petizione 12,601 il signor Ferdinando Messeri, dimorante in Milano, fa una lunga storia delle proprie peripezie domestiche, le quali io credo non possano interessare la Camera. Mi tengo quindi dispensato dal riferirle. Dirò soltanto che, come conclusione della storia di tutte le sventure da cui il Messeri è stato colpito, il medesimo chiede al Parlamento voglia provvedere a sancire anche nel nostro Codice il divorzio.

La questione del divorzio mi pare ormai matura anche in Italia; mentre da tutte le parti valenti filosofi e pubblicisti italiani l'hanno trattata e raccomandata. Mi basti ricordare, fra gli altri, il nostro bravo ex-collega Giuseppe Ricciardi.

Dirò poi che essa è già decisa in tutti i paesi più civili; in Inghilterra, in Isvezia, in parecchi Cantoni svizzeri, ed ultimamente anche in Germania.

Per il che parve alla Commissione che non sia strano che anche l'Italia pensi una buona volta a risolverla.

Ed egli è per ciò che vi propone di mandare questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

PISSAVINI. Non è intendimento mio di entrare nel merito della questione, nè tanto meno di vedere se

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

essa, come osservava l'egregio relatore, possa dirsi una questione matura. Io sono convinto d'una cosa sola, ed è che la Camera non può e non deve deliberare l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia prima che abbia sentito il suo avviso. Io quindi prego la Camera di sospendere ogni decisione sopra questa petizione fino al momento in cui l'onorevole Mancini, trattenuto per doveri del suo ufficio nell'altro ramo del Parlamento, possa essere presente. Qualora poi la Commissione, ciò che non ritengo nè probabile, nè possibile allo stato attuale delle cose, persistesse nelle sue conclusioni, allora mi riservo la facoltà di fare un'altra proposta.

MORELLI SALVATORE. Domando la parola.

MACCHI, relatore. La Commissione consente nella osservazione fatta dall'onorevole Pissavini. Realmente una deliberazione di quest'importanza non potrebbe essere presa se non in presenza del ministro guardasigilli. Perciò la Commissione si rassegna a che si sospenda ogni deliberazione intorno a questa petizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli Salvatore ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. L'onorevole Macchi, nella relazione sulla petizione di cui si tratta, mentre ha detto che altre nazioni si affrettano ad introdurre nelle loro leggi la riforma del divorzio, e che il nostro ex-collega Ricciardi estraparlamentarmente ha cercato di promuoverne con un opuscolo la discussione, non ha ricordato poi le iniziative di questo Parlamento al proposito. Se questo spirito di dimenticanza non l'avesse invaso mentre riferiva questa petizione, avrebbe dovuto dichiarare, anche per mantenere intatta la cronologia delle riforme legislative del nostro Parlamento, che nei nove progetti di legge da me presentati più volte alla Camera per assicurare la sorte dei fanciulli e delle donne, vi è anche la legge del divorzio...

MACCHI, relatore. È vero. Ha ragione! (*ilarità*)

MORELLI SALVATORE. Aggiungo a questo, o signori, che essendo rimasti caducati dalla chiusura dell'ultima Sessione quei disegni di legge, io mi sono astenuto di ripresentarli in questi giorni per non creare fastidi all'illustre guardasigilli, col quale ebbi in proposito un abboccamento. Essi però saranno riprodotti, o insieme, o isolatamente, nel prossimo novembre.

Mi auguro intanto che l'animo gentile dell'onorevole Macchi e la Camera non sospettino che questo mio richiamo amichevole provenga da spirito di vanità.

O signori, siamo amici di vecchia data, e ci conosciamo. Chi nella Camera si contiene in una mo-

desta posizione, come me, non può avere l'addebito di questa colpa.

Confesso però di sentire un gran dolore quando non mi veggo ricambiata la giustizia che io rendo indistintamente all'ingegno ed alle opere dei miei colleghi. Le iniziative dei principii sono figlie predilette dello spirito, e l'uomo le ama ardentemente e ne è gelosamente custode. Laonde è dispiacevole vedere strappati brandelli della mia povera roba, senza ricordare mai la stoffa e la persona cui appartengono. Signori, siamo giusti con tutti!

MACCHI, relatore. Dichiaro al mio amico Morelli che non mi era dimenticato di lui. Fu solo per non offendere la sua grande modestia che non l'ho citato; imperocchè è regola comune che si lodano soltanto gli assenti; ed io non voleva fare gli elogi che merita in sua presenza.

PRESIDENTE. La Giunta si riserva di riferire su questa petizione, la quale rimane per ora sospesa.

MACCHI, relatore. Riferisco per ultimo sulla petizione 12,719, colla quale i signori Pallini Domenico ed Ancilli Antonio, membri della fratellanza artigiana di Massa Marittima, chiedono a nome della medesima che il diritto di elettore, tanto nelle elezioni politiche, che amministrative, venga esteso a tutti i cittadini, purchè godano i diritti civili e non siano analfabeti.

Non fa bisogno che io ricordi alla Camera come si sia presentato al Parlamento una legge sopra questo argomento, e come vi sia anche una Commissione nominata dal Ministero, coll'incarico di studiarlo. Ond'è che la vostra Giunta non ha altro a fare che proporvi l'invio di questa petizione agli archivi, affinchè la si tenga sott'occhio da quelli che dovranno risolvere la questione.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Bortolucci, invito l'onorevole Bernini a riferire sulle petizioni.

BERNINI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 1067, colla quale 127 maestri primari delle città di Ferrara, di Torino ed altri comuni, domandano la revocazione del decreto ministeriale 3 aprile 1870, per il quale viene tolto ai docenti primari il beneficio di presentarsi candidati per ottenere la patente di maestri nelle scuole tecniche, e l'ammissione agli esami per essere abilitati ad insegnare nei ginnasi e nelle scuole tecniche purchè muniti della patente di grado superiore.

La Camera ricorderà che, giusta il regolamento del 6 giugno 1863, si teneva ogni anno una sessione straordinaria di esami, affine di concedere il diploma di abilitazione dell'insegnamento nelle scuole tec-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

niche, e che si ammettevano a tali esami, oltre quelli forniti di licenza liceale e di licenza dell'istituto tecnico, anche i maestri elementari, purchè muniti della patente di grado superiore. Col decreto del 3 aprile 1870 venne invece prescritto, che non si potesse rilasciare il diploma per l'insegnamento tecnico se non dopo un corso di due anni nella Facoltà di lettere e di filosofia o nella Facoltà di scienze fisiche e matematiche.

Promulgato il decreto del 1870 nacque un giusto rincrescimento nella benemerita classe dei maestri elementari, e perciò venne presentata la petizione, sulla quale ora è aperta la discussione.

A questo punto mi corre l'obbligo di indicare che la petizione porta la data del 18 febbraio 1875, e che dopo quest'epoca e sopra l'oggetto in discussione, avvennero nuove modificazioni. I regolamenti pubblicati l'11 ottobre 1875, prescrivono: che conseguita la licenza nella Facoltà di lettere e filosofia od in quella di scienze matematiche e fisiche, coloro che vogliono aspirare alla nomina di professore nelle prime tre classi di ginnasio, o nelle scuole tecniche, devono conseguire un *diploma speciale di abilitazione*.

Ad onta di tali disposizioni, ed in base ad informazioni assunte presso il Ministero dell'istruzione pubblica, posso assicurare la Camera che sino al decorso anno, con circolare speciale, il signor ministro dell'istruzione ha accordato ai maestri elementari forniti di patente di grado superiore, la facoltà di potere essere ammessi agli esami per ottenere il diploma di insegnanti nelle scuole tecniche, giusta le norme indicate nel decreto del giugno 1863.

Nella prima seduta in cui ho avuto l'onore di riferire su questa petizione, in seno alla Giunta venne risolto d'inviarla agli archivi. In seguito poi avendo avuta una conferenza intorno a questo oggetto coll'onorevole signor ministro dell'istruzione pubblica, ed essendosi egli mostrato disposto ad accettare che la petizione stessa sia inviata al suo Ministero, così oggi prego la Camera, a nome anche della Giunta, di inviare al ministro tale petizione.

È inutile che io richiami la benevolenza della rappresentanza nazionale, sopra una classe di cittadini che si affatica ad educare le nostre masse, giacchè pochi giorni or sono la Camera ha addimosttrato che tiene, e che saprà tenere in considerazione i maestri elementari, ai quali deve essere permesso di migliorare la loro condizione, ed ottenere un avanzamento nella classe dei docenti, a giusto compenso della loro faticosa pratica, e dei loro studi.

(È inviata al Ministero per la pubblica istruzione)

Ho l'onore di riferire sulla petizione 1413, con la quale 21 cittadini, proprietari di vigne nel comune di Villacidro, provincia di Cagliari, accennati i gravissimi danni che risentono dalla legge 4 giugno 1874, per la tassa sulla fabbricazione dell'alcool, domandano la modificazione degli articoli 3 e 5 della legge medesima.

È detto nella petizione che, ove si voglia è facile applicare i rimedi ai gravi inconvenienti, modificando l'articolo 3 della legge e riducendo il suo dettato alle sole parole: « coloro che estraggono acquavite dalle materie dei propri fondi, pagheranno la metà della tassa ordinaria. » All'ultimo comma poi dell'articolo 5, si vorrebbe riservata facoltà al Governo di stipulare abbonamenti per le piccole fabbriche distillanti *vino*, onde ridurlo in acquavite, come è fatta autorizzazione di addivenire ad abbonamenti per le piccole fabbriche distillanti *frutti e vinaccie*, giacchè male si saprebbe additare la ragione di tale disuguaglianza di trattamento. Sta scritto infine che si può procedere a tali abbonamenti, in base alle denuncie che faranno i proprietari.

Davvero che tale petizione meriterebbe di essere presa in immediata considerazione, perchè i reclami che ci giungono dalla Sardegna, ci giungono eziandio anche da altre parti d'Italia. La Giunta però, considerando che l'attuale Ministero fra le promesse fatte nel suo discorso-programma di migliorare le leggi che riguardano la riscossione dei tributi, vi ha pure compresa la presente tassa, ha deliberato che questa petizione sia inviata agli archivi, affinchè ne sia tenuto calcolo nel momento in cui si faranno le tanto desiderate riforme tributarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Murgia aveva chiesta la parola.

MURGIA. Io vorrei pregare la Giunta a modificare le sue conclusioni, tanto più che l'onorevole ministro per le finanze, presidente del Consiglio, or sono pochi giorni, ha dichiarato che si sta occupando di questa interessante pratica, affinchè sia rimessa al Ministero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho già detto all'onorevole Murgia le ragioni per cui non potrei prendere, nelle attuali condizioni, un impegno preciso intorno alla legge sugli alcool; io non intendo di uscire da quelle riserve che dovetti mantenere nell'ultima discussione che ebbe luogo in occasione del bilancio dell'entrata.

Io quindi pregherei l'onorevole Murgia e la Commissione di limitarsi ad inviare questa petizione agli archivi, in quanto che il Ministero non potrebbe prendere per ora nessun impegno.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

BERNINI, relatore. Internò a questa petizione si può dire che già l'altro ieri fu fatta in questa Camera una larga discussione dai miei onorevoli colleghi Murgia, Salaris ed Ercole; ed il Ministero ha anche spiegate le sue intenzioni in proposito; per cui credo inopportuna ogni ulteriore osservazione.

Mi trovo però in debito di rilevare che l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri fa preghiera all'onorevole Murgia e alla Giunta di volere inviare agli archivi la petizione che è in discussione.

Mi permetto di far osservare all'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze che precisamente la Giunta altro non ha deliberato che di inviare la petizione agli archivi, e che quindi la sua preghiera è perfettamente conforme alle nostre conclusioni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma l'onorevole Murgia le modificava.

MURGIA. Ritiro la mia proposta dopo l'asserto dell'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, sono approvate le conclusioni della Giunta sulla petizione 1143.

BERNINI, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 1153, in data 25 maggio 1875, colla quale il signor Fabrizi Scipione di Torrice, enumerati i suoi servizi ed i patimenti sofferti per l'indipendenza e la sicurezza della patria, invoca un impiego od un sussidio.

Io non potrei che pronunziare a nome della Giunta parole di encomio riguardo a questo cittadino, il quale appartiene ad una famiglia patriottica, essendo stato il di lui padre carcerato nel 1821 ed avendo sofferto la prigionia fino al 1831 sotto il cessato Governo papale.

Anche il petente Scipione Fabrizi si è dimostrato buon patriotta perchè, oltre ad avere preso parte nel 1849 ai fatti avvenuti all'epoca della repubblica romana, successivamente nel 1861, ha combattuto contro il brigantaggio che infestava alcune delle nostre provincie.

Ritornato il Fabrizi nei paesi soggetti al dominio pontificio, venne arrestato, e nel 12 novembre 1862 venne dal Governo del Papa condannato alla galera in vita, riuscendo a riacquistare la libertà solo nel 1870 quando si è insediato in questa città il Governo nazionale.

Il petente era guardia di finanza.

Insediatosi qui, come ebbi a dire, il Governo nazionale, egli credette di avere diritto alla pensione e perciò ha inoltrato analoga istanza alla Corte dei conti, la quale però, con sua deliberazione del 29 luglio 1871, dichiarò non competergli diritto alcuno.

La Giunta, pure encomiando gli atti ed i sentimenti patriottici di questo cittadino, si trova nella dolorosa circostanza di non potere soddisfare i di lui desiderii, e seguendo le norme sinora usate non crede di poter addivenire ad altra conclusione che a quella di proporre l'ordine del giorno pure e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. L'onorevole Barazzuoli è presente? (No!)

Onorevole Fornaciari...

FORNACIARI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 741, con la quale il Consiglio comunale di Gragnano Trebbiense e la Giunta municipale di Sarmato, provincia di Piacenza, pongono reclami alla Camera contro la liquidazione delle quote di rimborso al regio erario per le pensioni, gratificazioni e sussidi pagati per conto dei comuni foresi.

Convieni anzitutto che la Camera sappia che per un decreto sovrano del 24 dicembre 1825 nell'ex-ducatto di Parma furono estese le disposizioni dell'altro decreto parmense 2 luglio 1822 relative agli impiegati civili dello Stato, anche agli impiegati comunali.

Veniva adunque con quel decreto stabilito che le pensioni degli impiegati comunali dovessero essere pagate dallo Stato, il quale poi si rimborsava a carico dei comuni, in ragione del cumulo degli stipendi percepiti dall'impiegato nelle amministrazioni comunali.

Ogni anno si sarebbe dovuta fare la liquidazione della quota che spettava ai comuni; ma si vede che questa liquidazione non si fece regolarmente; per modo che troviamo che nel 1872 dal Ministero delle finanze furono liquidate queste quote, che dovevano essere pagate dai comuni, per il periodo dal 1861 al 1871. Ora i comuni di Gragnano Trebbiense e di Sarmato ricorrono alla Camera contro tale liquidazione, osservando che dopo il 1859, cioè dopo la annessione delle provincie parmensi al regno d'Italia, non doveva avere più vigore il decreto del 1825.

Osservano ancora in via subalterna che almeno il conto della provincia di Piacenza dovrebbe essere separato da quello della provincia di Parma. Ma la vostra Giunta ha dovuto considerare che il decreto del 1825 è una legge speciale la quale non è stata punto abrogata, e quindi si deve ritenere che sia tuttavia in vigore. Di più ha notato che i comuni hanno continuato a pagare le loro quote al Governo, non nella misura precisa, è vero, dovuta al Governo stesso, ma in una misura diversa, e forse in quella che si pagava prima del 1861; per modo

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

che la maggior parte di essi, come risulta dal conto di liquidazione, è in debito, e due soltanto sarebbero in credito appunto pei versamenti fatti che non corrispondono alle quote dovute. Ma con ciò i comuni foresi dell'ex-ducato di Parma hanno dimostrato di ammettere che sia tuttavia in vigore il decreto del 1825.

I comuni di Gragnano e Sarmato reclamano anche per il conto materiale che asseriscono errato; ma apparisce dalle loro deliberazioni che essi hanno introdotto un reclamo al Ministero delle finanze, e per questa parte il ministro delle finanze, se vi sono errori di calcolo, potrà benissimo fare luogo ad una correzione.

Per le esposte considerazioni è sembrato pertanto alla Giunta che non sia il caso di accogliere l'istanza di questi due comuni reclamanti, e vi proponiamo quindi di passare all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 741.

Se non vi sono osservazioni, sono approvate queste conclusioni.

(La Camera approva.)

FORNACIARI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 13,349 presentata da 290 veterani delle battaglie combattute nel 1848 e 1849, giubilati colle norme stabilite dalla legge 27 giugno 1850, i quali invocano un provvedimento per cui le loro pensioni vengano equiparate a quelle dei giubilati colla legge del 1865.

La Giunta ha osservato che, sebbene non sia punto prospera la condizione di questi gloriosi avanzi delle patrie battaglie dell'indipendenza, non sembra però che sia il caso di tornare sopra a liquidazioni già definitivamente compiute. È vero che la legge del 1865 varia la misura delle pensioni ed ha migliorato per questo titolo la condizione dei pensionandi, ma è vero altresì che stabilisce, per avere diritto alla pensione, condizioni diverse da quelle della legge del 1850, per cui se si volesse tornare sopra questo argomento, bisognerebbe riesaminare tutte le liquidazioni, fatte in base alla legge del 1850, applicando ad esse le norme della legge del 1865.

Non è sembrato pertanto alla Giunta che sia il caso di adottare alcun provvedimento a questo riguardo, sebbene, come ho detto, essa sia compresa della riconoscenza che deve il paese a questi gloriosi avanzi delle patrie battaglie, e delle non prospere condizioni in cui essi versano.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione 13,349.

Se non ci sono opposizioni, s'intendono approvate queste conclusioni.

(Sono approvate.)

FORNACIARI, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 13,460, colla quale il sindaco ed il Consiglio comunale di Bosa, provincia di Cagliari, sottopongono al Parlamento alcune considerazioni, perchè la strada di ponente in Sardegna, indicata all'articolo 3, n° 11, della legge 27 luglio 1862, sia costruita senza alcuna variante, e come venne approvata, da Alghero a Bosa per Villanova a Monteleone.

Come vede la Camera, trattasi di una petizione del 1871, e nel frattempo il Ministero dei lavori pubblici ha fatto costruire la predetta strada, che per ragioni economiche e tecniche si è dovuta eseguire secondo il tracciato contro cui si reclama.

La strada essendo già stata costruita, torna inutile ogni discussione in proposito. Però la Giunta ha osservato che si è provveduto ai bisogni del comune di Bosa con un braccio di strada che l'unisce alla via principale, che egli pretendeva dovesse passare pel comune stesso.

Trattandosi dunque di un reclamo contro un tracciato stradale, il quale è già stato eseguito, ed essendosi in qualche modo provveduto agli interessi del comune reclamante, la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate.)

PLEBANO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione che porta il numero 175. Il sindaco della città di Susa trasmette alla Camera una petizione perchè voglia invitare il Governo a prendere in considerazione la domanda rivoltagli da quel Consiglio comunale per una indennità che lo risarcisca dei danni arrecatigli dalla nuova ferrovia d'accesso al traforo delle Alpi, costruita in opposizione alla legge 15 agosto 1857.

Come è noto alla Camera, colla legge del 15 agosto 1857, che stabiliva il tracciato della linea che doveva dare accesso alla galleria di Modane, la città di Susa veniva ad essere uno dei punti importanti di questa linea. Posteriormente questo tracciato fu abbandonato e si fece una diversione facendo passare la linea non più da Susa, ma direttamente da Bussoleno a Bardonecchia. La città di Susa lamenta questo fatto che dice in opposizione alla legge del 1857, perchè ne risente dei gravissimi danni, e si rivolge al Parlamento affinchè faccia in modo che il Governo presenti un progetto di legge che la risarcisca di questi danni.

Esaminando questa domanda, la Giunta dovette, con suo rincrescimento, riconoscere come essa non abbia fondamento legale. È vero che per la legge del 1857 doveva questa linea, d'accesso alla galleria di Modane, passare per Susa, ma fu per gravissime difficoltà tecniche che si dovette abbandonare

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

quel tracciato e si manifestò la necessità di far passare la linea direttamente da Bussoleno a Bardonecchia. Questa necessità fu constatata con tutta regolarità dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e fu anzi riconosciuta implicitamente anche dalla Camera la quale, con una legge posteriore, autorizzò la concessione del nuovo tratto di linea da Bussoleno a Bardonecchia.

Pure il Governo, volendo per quanto era possibile tutelare gli interessi della città di Susa, stabilì allora che si dovesse mantenere quel piccolo tronco di linea che da Susa viene sino a Bussoleno, e stipulò anzi un contratto colla società dell'Alta Italia, pel quale, quando questo piccolo tronco dovesse essere abbandonato, la società dell'Alta Italia fosse obbligata a fare una speciale strada che mettesse in comunicazione Susa colla più prossima stazione della ferrovia, colla stazione di Meana.

Per quanto era possibile quindi, il giusto interesse della città di Susa fu tutelato. E, ripeto, la domanda che ora il municipio di Susa presenta non ha fondamento legale, perchè, se quella linea fu abbandonata, lo fu per una necessità tecnica, fu questione, per così dire, di forza maggiore.

D'altronde non si può dire in modo esatto che quella città ne abbia avuto danno. Il vero è piuttosto che essa ebbe la speranza di un vantaggio, che poi, senza colpa di alcuno, svanì. Ecco la posizione vera della questione.

Per questi motivi, e considerando d'altra parte che, per quanto era possibile, come ho già avuto l'onore di dire, agli interessi della città fu provveduto col mantenere il tratto di linea che unisce Susa a Bussoleno, e secondo informazioni avute dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, si ha intenzione di continuare a mantenerlo, la Giunta delle petizioni vi propone di passare su questa petizione all'ordine del giorno puro e semplice.

(La proposta è ammessa.)

Ho l'onore di riferire sulla petizione 922.

Con questa petizione, Paisio Giuseppe, già capitano nel 25° reggimento di fanteria, ricorre alla Camera per ottenere di essere ammesso in tempo utile per porgere reclamo alla Corte dei conti, onde potere fruire del *maximum* della pensione di giubilazione.

Questo signor capitano fu messo a riposo ed ottenne la sua pensione. Egli però aspirava ad ottenere il *maximum* della pensione, e crede che il *maximum* non gli sia stato concesso perchè non gli calcolarono i sette mesi di aspettativa in cui perdurò durante il suo servizio. E siccome non sarebbe più in tempo a far valere le sue ragioni pel computo dell'aspettativa, perciò egli vorrebbe che

la Camera lo ammettesse a ricorrere alla Corte dei conti, perchè essa tenesse conto del suo servizio di aspettativa, come ne tiene conto sempre agli ufficiali che sono collocati a riposo.

Dalle informazioni assunte dalla Giunta presso il Ministero, risulta non essere vero che al capitano Paisio sia stato negato il *maximum* della pensione per non essergli calcolato il tempo dell'aspettativa; invece il massimo gli fu negato perchè fatto il calcolo di tutto il suo servizio non veniva ad avere che undici anni e sei mesi e gli mancava un giorno a raggiungere quel tempo che è dalla legge richiesto per avere il *maximum*.

È questione certamente che può parere, ed è dolorosa che per la mancanza di un giorno questo distinto ufficiale che ha servito onorevolmente nell'esercito non possa avere il massimo della pensione, ma è questione la quale è deferita dalla legge alla Corte dei conti, e la Giunta non crede che la Camera vi possa entrare.

In materia di pensioni, tanto in questione di fatto quanto in questione di diritto, c'è la Corte dei conti che ha il mandato di esaminarle e deciderle; quindi può il Paisio rivolgersi alla Corte dei conti, se mai per errore di fatto questo calcolo di undici anni e sei mesi non fosse esatto, e promuovere la revocazione della sua decisione, ma il Parlamento non può entrare in cotesta questione.

Per tali considerazioni anche su questa petizione, la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 932.

(È approvato.)

PLEBANO, relatore. Ho l'onore di riferire sulla petizione 1254. Soldano Beniamino e Gennaro Caggiano, domiciliati in Atezza, chiedono: « 1° che i segretari comunali muniti di patente di idoneità a norma del regolamento 8 giugno 1865 siano per effetto solo di avere questo diploma, ammessi a godere il diritto elettorale politico ed amministrativo, ed ammessi a far parte delle liste dei giurati; 2° che il diploma suddetto sia equiparato alla licenza liceale, od almeno a quella ginnasiale per poter aspirare agli impieghi nella pubblica amministrazione. »

Senza entrare nel merito di questa petizione, la Giunta ha riconosciuto che la domanda dei petenti merita di essere presa in qualche considerazione, e quindi proporrebbe di rimandarla all'archivio, perchè possa essere presa in esame quando si discuterà una legge di riforma elettorale, e quando venisse innanzi alla Camera un progetto di legge che stabilisca il modo di concorso ai pubblici impieghi.

(Queste conclusioni sono approvate.)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

Riferisco sulla petizione 741.

Il sindaco di Albanella, provincia del Principato Citeriore, rassegna un voto di quel Consiglio comunale per l'abolizione dell'antico diritto di terraggio introdotto dal feudalismo.

Dalle informazioni che la Giunta ha preso su questa petizione è risultato che questo diritto di terraggio non è altro che una forma di enfiteusi.

Gli antichi feudatari di quel paese solevano concedere la coltivazione delle loro terre a colonia perpetua. Quando in principio del secolo furono aboliti i diritti feudali, i beni che facevano parte di questi diritti feudali furono divisi fra le famiglie dei feudatari e i comuni. Molti di questi coloni perpetui furono rispettati, e continuarono nel possesso delle terre mediante il pagamento di una parte del prodotto, che è ciò che appunto costituisce il diritto di terraggio.

La Giunta esaminando questa petizione ha riconosciuto che il desiderio del comune di vedere abolito questo diritto è ben giusto, ma può facilmente essere esaudito colle disposizioni che già esistono senza bisogno di alcuna disposizione speciale. Coloro che pagano questo diritto di terraggio hanno facoltà di convertirlo in un canone in danaro, e per virtù delle leggi generali che esistono possono poi fare sparire questo canone pagandone il capitale, ossia affrancandolo.

La Giunta ritiene quindi che, sebbene sia a desiderarsi che questo diritto di terraggio il quale inceppa la proprietà abbia a sparire, non c'è bisogno di alcuna disposizione speciale per ciò ottenere, e basta che coloro che vi sono soggetti sappiano valersi delle disposizioni vigenti, come già fu fatto in altri comuni.

Nell'elenco è indicato che la petizione sarebbe da rimandarsi agli archivi, ma ritengo essere un errore materiale, perchè su questa petizione, a seconda della deliberazione della Giunta, deve proporsi l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Dunque la Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice?

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

NERVO. Mi pare che la domanda, di cui ha testè parlato l'onorevole Plebano, implichi una questione che si connette colla legge elettorale e coll'ordinamento della legge comunale, che ora fanno oggetto di studio di due apposite Commissioni... (*Segni di dissenso dal banco della Commissione*)

Ma non si tratta della petizione che porta il numero 1254?

PLEBANO, relatore. No, no!

PRESIDENTE. Si tratta della petizione avente il numero 741.

NERVO. Allora ritiro la mia osservazione.

Ad ogni modo, se il signor presidente me lo permette, io proporrei che la petizione 1254 fosse inviata alle due Commissioni che ho testè accennate.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Nervo, ora si tratta di deliberare sulla petizione che porta il numero 741. Quindi, se non c'è opposizione, s'intenderà ammesso l'ordine del giorno su questa petizione, come è proposto dalla Commissione.

Quanto a quell'altra petizione cui si riferiva l'onorevole Nervo, le conclusioni della Giunta sopra la medesima sono già state approvate.

AVEZZANA. Domande la parola.

PRESIDENTE. Su che?

AVEZZANA. Sopra questa petizione del comune di Albanella; io ne propongo l'invio al Ministero di grazia e giustizia, perchè studi il modo di abolire questo avanzo di un antico diritto che si paga anche al giorno d'oggi da quella popolazione. Questo è nientemeno che un diritto feudale, di modo che parmi non sia conveniente di lasciar passare questa petizione con un ordine del giorno puro e semplice.

Io sono d'avviso che sia molto importante che venga studiato il modo di liberarsi da queste antichità feudali, le quali apportano vessazioni e disturbi a quei paesi. Chiedo pertanto che venga inviata al ministro di grazia e giustizia questa petizione, che io stesso ebbi l'onore di presentare alla Camera pochi giorni sono.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Avezzana propone che la petizione, la quale porta il n° 741, sia inviata al ministro di grazia e giustizia.

PLEBANO, relatore. Io non posso associarmi all'idea della proposta presentata dall'onorevole Avezzana, in quanto che, come ho già avuto l'onore di accennare, non c'è bisogno di alcuna disposizione nè di alcun studio speciale, perchè il desiderio contenuto in questa petizione sia soddisfatto. Basta semplicemente che coloro i quali si trovano soggetti a questo diritto di terraggio sappiano valersi delle disposizioni esistenti. Le disposizioni esistenti permettono che questi diritti di terraggio siano convertiti in un canone in danaro, e, fra le altre, la legge dell'8 giugno 1873 permette che i canoni in danaro vengano affrancati mediante il pagamento di una data quantità di rendita. Quindi, che bisogno c'è di invitare il Governo a studiare questa questione, quando essa è già risolta?

Ecco la ragione per la quale io non posso associarmi alla proposta fatta dall'onorevole Avezzana, parendomi che le conclusioni proposte dalla Giunta siano abbastanza giustificate.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

AVEZZANA. Io insisto nella mia proposta per l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia. Lo ripeto: questi diritti di terraggio sono anticaglie che noi dobbiamo ad ogni modo togliere di mezzo.

È doloroso che dopo sedici anni d'emancipazione, esistano ancora dei carichi tanto onerosi alle povere popolazioni. È necessario adunque che il Governo conforti queste popolazioni, le consoli con qualche disposizione benefica e le aiuti a disfarsi di questi residui di feudalismo che le hanno finora gravate.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io pregherei la Camera di sospendere ogni deliberazione a riguardo di questa petizione, finchè non sia presente il guardasigilli.

PLEBANO, relatore. Scusi, la Giunta propone che su questa petizione si passi all'ordine del giorno. È l'onorevole Avezzana che ne propone l'invio al Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Avezzana insiste nella sua proposta?

AVEZZANA. Insisto.

PRESIDENTE. La Giunta delle petizioni propone adunque che si passi all'ordine del giorno sulla petizione 741, e l'onorevole Avezzana invece propone che sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia.

Metto ai voti la proposta Avezzana.

(Fatta doppia prova e doppia controprova, la proposta Avezzana è dalla Camera ammessa.)

PLEBANO, relatore. Riferisco sulla petizione 1256.

Vari possidenti della provincia di Ferrara fanno istanza perchè, in vista dei gravi bisogni che presentano in vari punti le arginature del Po e degli irreparabili danni patiti, il Parlamento approvi colla maggiore possibile sollecitudine il fondo necessario per l'eseguimento dei necessari lavori, e di questo ne assegni maggior parte alle opere da eseguirsi in quella provincia la quale versa in condizioni assai più tristi delle altre.

Siccome in questi giorni appunto, se non vado errato, fu presentato un progetto di legge a questo scopo, e siccome, d'altra parte, non è a dubitarsi che il Parlamento, nel limite del possibile, e compatibilmente cogli altri suoi lavori, vorrà occuparsi urgentemente di questo grave argomento, ed occupandosene, naturalmente, saprà determinare quali sono i punti ove occorra una spesa maggiore, non vi sarebbe gran che bisogno di fermarsi su questa petizione; ad ogni modo, essendo stato presentato un progetto di legge che riguarda questo argomento, la Giunta vi propone che questa petizione sia inviata agli archivi, perchè la Commissione che esaminerà questo progetto di legge possa tenerne quel conto che crederà opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasponi Giovachino ha facoltà di parlare.

RASPONI GIOVACHINO. Io non mi oppongo a che la petizione di numero 1256 sia mandata agli archivi, purchè sia bene inteso che venga sollecitamente consegnata alla Commissione la quale sta esaminando il disegno di legge di recente presentato riguardo alle arginature del Po. Se è inteso questo, io non ho alcuna difficoltà di accogliere la proposta della Giunta.

A me sembrava forse più conveniente il dire che la Camera invia alla Commissione questa petizione, cosa che credo non sia senza precedenti. Se la Giunta non ha difficoltà di preferire questa forma, io ne sarei ben lieto.

PRESIDENTE. Va di pieno diritto alla Commissione.

PLEBANO, relatore. La Giunta delle petizioni non aveva altro intento, coll'inviare questa petizione agli archivi, tranne quello di dare mezzo alla Commissione che studierà quel progetto di legge, di esaminarla, se lo crederà opportuno.

Siccome non pare sia tra le consuetudini che la Giunta delle petizioni mandi direttamente ad una Commissione una petizione che alla Giunta stessa pervenire, si è per questo che la Giunta non l'ha proposta.

PRESIDENTE. Quando la Giunta ha esaminata questa petizione, probabilmente non era ancora stato presentato lo schema di legge che ha tratto alle arginature del Po; se già fosse stato presentato, la petizione andava di pieno diritto alla Commissione che dovrà riferire su di esso.

Quindi, per ragione di materia, sarà trasmessa a quella Commissione.

RASPONI GIOVACHINO. Va benissimo.

PLEBANO, relatore. Riferisco sulla petizione 1271. 3 cittadini, membri della Commissione dei partecipanti del consorzio di Budrio, invocano l'emanazione di una legge che dia norme stabili e precise alla società di partecipazione di cui fanno parte.

Occorre innanzitutto che io dica alla Camera che cosa sia questa società dei partecipanti.

Nel comune di Budrio, come in vari altri, credo, di quella provincia, esistono dei beni fondi che non sono di proprietà di alcuno, ma sono goduti da una serie di cittadini che abbiano quelle tali condizioni che tradizionalmente sono richieste per avere parte a questo godimento. L'associazione di tutti questi cittadini che hanno parte al godimento di questi beni è ciò che appunto si chiama l'associazione dei partecipanti.

Non vi ha alcun documento che indichi quale sia l'origine di questi beni, quale sia l'origine di questa società di partecipazione, quale sia l'indole e la

natura di essa, tutto è retto da tradizioni, tutto è retto da vecchie consuetudini che indicano coloro che debbono far parte di questa partecipanza, coloro che ne debbono essere esclusi, come deve essere amministrata, comè si divida il prodotto dei fondi e via discorrendo.

Ogni anno si fa un bilancio e la differenza netta del prodotto si divide in parti eguali fra tutti coloro che hanno il diritto di partecipanza.

Sino al 1874 quest'associazione di partecipanza era sotto la tutela governativa, dappoichè il prefetto della provincia od un suo delegato assistevano alle riunioni generali dei partecipanti che formano come il potere legislativo di quest'associazione; dopo il 1874, con un decreto appunto del settembre di tale anno, il prefetto della provincia dichiarò che non essendovi nella legge alcuna disposizione che permetta la ingerenza governativa in quest'associazione, d'ordine del Ministero e per istruzioni avute, esso prefetto avrebbe d'ora innanzi cessato di esercitare la benchè minima ingerenza su tale associazione, alla quale lasciava libero di fare ciò che più credeva opportuno.

Il Consiglio direttivo di quell'associazione di partecipanza che è un Consiglio nominato dall'Assemblea generale dei partecipanti, si è adunato più volte ed ha fatto sforzi incredibili per arrivare a concludere qualche cosa, onde vedere quale fosse l'intenzione dei partecipanti, cosa volessero e come volessero ordinare per l'avvenire questa loro associazione, una volta che era cessata ogni ingerenza governativa.

Vi furono dei dispareri continui; vi furono delle maggioranze ora in un senso, ora in un altro; finalmente si arrivò a nominare una Commissione, la quale ebbe l'incarico di studiare che cosa si dovesse fare per riorganizzare questa nuova specie di società che non ha nome, che non ha origine, che non ha una natura abbastanza certa e determinata.

Questa Commissione dopo lunghi studi è venuta nella determinazione di rivolgersi al Parlamento perchè il Governo trovi modo di riordinare questa associazione che ora è per così dire abbandonata a se stessa, o di scioglierla provvedendo al riparto dei beni.

Come ho detto già, non vi sono documenti per determinare quale sia la vera natura di questa associazione. Sembra che la proprietà di questi beni non sia dei partecipanti, ma sia dell'ente denominato *Società di partecipazione*, e che solo il godimento ne abbiano i vari partecipanti. Ad ogni modo è certo che la società ha qualche cosa di anomalo, qualche cosa che ha bisogno di essere regolarizzato in un senso o nell'altro; tanto più perchè è evi-

dente che trattandosi di un'abbastanza importante quantità di beni, queste discrepanze, queste incertezze nella loro amministrazione vengono ad inceppare seriamente il movimento economico della proprietà in quel comune, oltre di che possono dare luogo, ed accennano anzi a dare luogo a gravi controversie giuridiche fra i partecipanti.

La Giunta delle petizioni, allo stato degli atti che gli furono comunicati come annessi a questa petizione, non ha potuto farsi un'idea esatta e precisa della natura di questa società, nè quindi entrare nel merito delle disposizioni che sarebbe forse opportuno di emanare per regolarizzarla.

Ma parve ad essa però che fosse cosa abbastanza importante perchè il Governo se ne occupasse; ed è in questo senso che la Giunta è venuta nella determinazione di proporre l'invio al ministro dell'interno di questa petizione, nel solo scopo cioè di ottenere che il Governo, il quale ha certo in mano documenti sufficienti per determinare che cosa sia questa società, quale sia la sua origine, quale ne sia la natura, possa dare, ed occorrendo, promuovere quelle disposizioni che valgano a togliere di mezzo uno stato di cose che è abbastanza anomalo.

Propongo quindi l'invio al ministro dell'interno di questa petizione, nel senso che ho avuto l'onore di accennare.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. L'onorevole Plebano ha anche da riferire sulla petizione 12,420?

PLEBANO, relatore. Ne ho ancora due.

PRESIDENTE. Quanto a questa però c'è già un disegno di legge. Essa va di diritto alla Commissione che deve riferire sul progetto di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Macchi.

PLEBANO, relatore. Perfettamente. La Giunta aveva proposto di inviarla agli archivi in attesa che venisse un progetto di legge relativo. Ora è venuto.

Con la petizione 13,144, 24 operai della manifattura dei tabacchi in Sestri Ponente ricorrono perchè sia riconosciuto il loro diritto alla pensione, per la quale subirono una ritenuta sui loro stipendi fino al 1865.

È necessario che io indichi alla Camera lo stato della questione riguardo a questa petizione.

Gli operai della manifattura di tabacchi in Sestri Ponente per virtù delle regie patenti del 1822, erano considerati come impiegati ed avevano diritto alla pensione, per la quale sottostavano alla ritenuta come tutti gli altri impiegati dello Stato.

Con la legge del 14 aprile 1874 che riordinò ed unificò le norme relative alle pensioni degli im-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

piegati, furono abrogate tutte le disposizioni precedenti, e quindi anche le accennate regie patenti cessarono di aver vigore.

Tuttavia su questi operai della manifattura dei tabacchi, fu continuato a farsi la ritenuta come prima. Ma quando nel 1867 si venne a riordinare gli organici delle manifatture dei tabacchi è sorto il dubbio se questi operai si dovessero considerare come veri impiegati governativi, soggetti quindi a ritenuta ed aventi diritto a pensione; oppure se fossero da considerarsi come operai giornalieri, sulla paga dei quali non si fa ritenuta e che non hanno diritto a pensione. Il Governo, in quell'epoca interpellò la procura generale presso la Corte dei conti, ed il Consiglio di Stato; e l'una e l'altro (quest'ultimo a sezioni riunite) si pronunziarono nel senso, che questi operai non potessero essere considerati come impiegati, a senso della legge sulle pensioni; e ciò perchè questa legge, quando parla degli impiegati sui quali è fatta la ritenuta, ed ai quali è dovuta la pensione dice: impiegati che godono stipendio fisso.

Ora qui non si tratta di impiegati a stipendio fisso, ma di impiegati a paga giornaliera; e perciò tanto l'una che l'altro conchiusero che non avevano diritto alla pensione, e quindi non dovevano essere sottoposti a ritenuta.

In seguito a questo avviso il Ministero, con suo decreto del 26 novembre 1868, venne a far cessare la ritenuta che era stata fatta fino a quel giorno, e col cessare della ritenuta, implicitamente il Ministero ha riconosciuto che questi operai non hanno diritto ad alcuna pensione.

Ricorrono essi al Parlamento perchè voglia trovare modo per cui essi siano ancora soggetti alla ritenuta ed abbiano diritto alla pensione.

Ma la Giunta, nell'esaminare questo ricorso, ha dovuto convincersi che la cessazione della ritenuta, e per conseguenza il non diritto alla pensione, non è che un fatto consecutivo della legge del 1864, che riordinò la materia delle pensioni agli impiegati civili.

Ciò però non esclude che questi operai non abbiano diritto a quel trattamento che loro possa competere, e per cui avessero acquistato diritto fino a tutto il 1864, epoca in cui la nuova legge sulle pensioni modificò, per così dire, la loro condizione in rapporto alla questione delle pensioni.

Se quindi vi ha diritto acquisito fino a tutto il 1864, non è tolta a questi operai la via per farlo valere, e non hanno bisogno perciò di ricorrere al Parlamento.

Dal 1865 in poi, essendovi una legge che ha modificata la condizione loro e più non riconosce in

essi le qualità necessarie per andare soggetti alla ritenuta col conseguente diritto a pensione, la domanda di questi operai non può con rincrescimento essere accolta.

Per queste considerazioni, la Giunta delle petizioni ritiene che su questa petizione la Camera debba passare all'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La Giunta propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 13,144.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno approvate queste conclusioni.

(La Camera approva.)

COMUNICAZIONE DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, deggio comunicare alla Camera la domanda d'interrogazione testè presentata dagli onorevoli Emanuele e Augusto Ruspoli, Di Carpegna e Alatri:

« I sottoscritti domandano d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro delle finanze, sulla riscossione della imposta della ricchezza mobile. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a dire se e quando intende rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho difficoltà di accettare questa interrogazione, ma prego gli onorevoli interroganti di lasciarmi alcuni giorni di tempo per raccogliere gli elementi necessari in una questione assai delicata. Perciò mi riservo d'indicare la giornata in cui sarò in grado di rispondere.

RUSPOLI EMANUELE. Mi rimetto all'onorevole presidente del Consiglio per la fissazione del giorno in cui dovrà aver luogo questa interrogazione. Stimò tuttavia di fargli riflettere che la mia interrogazione riguarda soltanto certi inconvenienti che si verificano nella riscossione della ricchezza mobile, ed ai quali si può porre rimedio con disposizioni ministeriali.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'interrogazione dell'onorevole Ruspoli non accenna che ad inconvenienti, ai quali si può porre rimedio con disposizioni del potere esecutivo, credo che il Ministero vi ha già provveduto. La Commissione che fu nominata dal Ministero per studiare la legge sulla tassa di ricchezza mobile, ha avuto il suo compito diviso in due parti: l'una riguarda le modificazioni che possono introdursi nei regolamenti, l'altra quelle che non possono farsi se non con legge; ed io sono in attesa di questi lavori.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1876

Ora, siccome non posso presagire i limiti della interrogazione, così sono costretto a raccogliere gli elementi sui quali possa fondare le mie risposte, trattandosi di un argomento molto grave e molto delicato. Perciò, se l'onorevole Ruspoli vuole indicarmi quali sono gli inconvenienti che egli ha da lamentare, potrò vedere di rimediarvi quando mi sarà venuto il lavoro che la Commissione a quest'ora deve aver preparato. Se poi crede di farne oggetto di una pubblica interrogazione, lo prego di voler attendere alcuni giorni perchè possa provvedermi degli elementi che reputo indispensabili per poter rispondere adeguatamente alla sua interrogazione.

RUSPOLI EMANUELE. Non posso che apprezzare la prudenza che l'onorevole presidente del Consiglio pone ogniqualvolta si parli di riscossione d'imposte. Riconosco questo sentimento, e me ne congratulo.

Mi rimetto, come già dissi, per quanto riguarda la fissazione del giorno; solamente, come è natu-

rale, lo prego di fare in modo che sia messa all'ordine del giorno prima che la Camera prenda le vacanze.

La seduta è levata alle 6 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

Discussione dei progetti di legge:

2° Riunione degli uffizi di sanità marittima a quelli di capitaneria di porto;

3° Alienazione dell'orto botanico di Roma;

4° Convenzione col duca di Galliera per la sistemazione del porto di Genova;

5° Complemento e sistemazione di strade nazionali e provinciali;

6° Conversione in pensione del sussidio temporaneo assegnato ad alcuni religiosi e religiose;

7° Relazione di petizioni.

